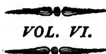
LE MADRI RIVALI
O
LA CALUNNIA

DI

MADAMA DI GENLIS

TRADUZIONE ITALIANA

DI ELISABETTA BRANDI



VOL. VI.

ROMA
1830
PRESSO GIUNCHI E COMP.
A SPESE DEL MEDESIMO
Con approvazione.

LETTERA XCIV.

DEL MARCHESE ALLA CONTESSA

Erneville 9. Agosto

Finalmente, cara madre, eccovi quel manoscritto da tanto tempo promesso. Non ho potuto stenderlo che di soppiatto; era cosa assai difficile per me, e quasi impossibile in Erneville. Così non ho potuto scriverlo che nelle diverse particolari mie gite a Bourbon, a Moulins, e l' ho terminato a Decise.

O mia amica, tremo, rabbrividisco nel porre sotto i vostri sguardi le circostanze di una debolezza imperdonabile sotto qualunque aspetto. Voi degnerete compatirla, ne son certo; ma io, non la perdonerò a me stesso giammai...

Nei primi giorni della mia permanenza a Parigi non vidi che i rispet-

tabili vostri congiunti pe' quali voi mi avevate incaricato di diverse lettere, il marchese d' Olbreuse e sua moglie. I loro figli erano assenti; io aveva conosciuto il primogenito nell' età mia giovanile; noi montavamo insieme a cavallo all' accademia di Duguast, ed avevamo sin d' allora stretta fra noi una tenera amicizia. Egli era in Inghilterra da dove non ritornò che in capo a qualche mese. Ci rivedemmo con estrema gioja; io gli feci parte della mia felicità, ed egli mi confidò le sue speranze. Egli amava già da quattro anni la signora di S..., maritata ad un vecchio infermo attaccato da una malattia mortale. I medici avendo dichiarato essere impossibile che potesse vivere più di due o tre mesi, il cavaliere d' Olbreuse era finalmente sicuro di unirsi all' oggetto della sua affezione. Esso non m' introdusse da lei, perchè lo stato di suo marito non le permetteva di ricever visite.

Non formai altre relazioni fino all' epoca della festa data dall' ambasciatore di Spagna in occasione della nascita del duca di ... Due giorni innanzi a questa festa io fui con d' Olbreuse invitato ad una cena in casa dell' ambasciatore. Trovai colà una conversazione poco numerosa oltre la società sua particolare la quale era composta di dieci o dodici persone di corte, tutta brillantissima gioventù, che dovea ballare l' indomani una quadriglia alla sua festa. D' Olbreuse era uno de' ballerini. Io provai da prima una specie di confusione veggendomi introdotto in quel picciolo circolo in cui era assolutamente straniero. D' Olbreuse mi aveva colà condotto senza prevenirmi di questa particolarità. Io mi era immaginato di trovarmi ad un numeroso convito, e temetti di fare colà la figura dell'uomo in disagio; ma fui ben tosto rimesso da quella specie di timidezza, e pago di quella mia situazione.

D' Olbreuse mi presentò a tutti con tanta gentilezza, che fui ricevuto con la più favorevole prevenzione in mio favore.

Fu deciso che dopo la cena si farebbe una prova della quadriglia. Il conte di . . ., uno de'ballerini, mancava. Alle ore dieci un viglietto di scusa avvertì la comitiva ch' esso non verrebbe. Le donne si desolavano per non poter provare il ballo. D' Olbreuse pretese ch'io potrei supplire alla mancanza del conte di . . ., che imparerei la figura *in un minuto*, ed aggiunse che nessuno di quei ballerini poteva in ciò eguagliarmi. Nulla mi valse il protestare che mi era arrugginito in provincia, e che trovavami da varj anni fuori di esercizio, fu deciso che danzerei tutta la serata, e ci ponemmo lietamente a tavola. La più bella donna della compagnia, la signora di C . . ., mi fece sedere vicino a lei. Le sue maniere in generale mi avevano da prima disgustato, aveva

trovato in essa un civettismo ributtante; ma quando ella sembrò non essere che di me solo occupata, il mio amor proprio mi rese più indulgente. Essa abbonda di spirito, d' ilarità e d' ingegno; ben presto mi parve amabile; io provai il desio di piacerle, indi senza avvedermene presi naturalmente un tuono simile al suo. Sortendo da tavola, mi lasciai con piacere strascinare dall' amico in un gabinetto ad oggetto d' istruirmi riguardo alla figura della quadriglia; posi a questo importante studio la più grande applicazione, e quando ebbi appreso tutto quello che si poteva insegnarmi, fui assalito da una violenta palpitazione di cuore cagionata dalla sola idea del cimento cui mi esponeva.

Il mondo guasta la gioventù non già cominciando dal distruggerne i costumi; ma dal renderla frivola e puerile; non dal corromperne l' anima; ma dall' impicciolirla, ed in fine dal

profanare le vive emozioni, che la sola sensibilità dovrebbe ispirare, e che generalmente non sono che dall' orgolio e dalla vanità eccitate. I nostri sentimenti sono assai meno da temersi delle nostre sensazioni; si può conoscerne gl' inconvenienti; la loro importanza, la stessa loro perseveranza somministra i mezzi di combatterli e di trionfarne in seguito di lunghi sforzi: ma come garantirsi dal pericolo di quelle sensazioni perennemente rinascenti, e sempre impreviste, che non lasciano alcun vestigio nel cuore, e che non vi destano che un soave turbamento scevro da tormenti e dalle violenti scosse delle passioni!

Ben lungi dal fare queste riflessioni provando la quadriglia in casa dell' ambasciatore di Spagna, io ardeva anzi dall' impazienza di andare a raggiungere la compagnia ad oggetto di *brillare* a suoi occhi e segnatamente a quelli della signora di C.., Nondimeno

entrai nella sala col più placido e modesto contegno che mi fu possibile di assumere. Supplendo pel conte di ..., mi trovai naturalmente il compagno della signora di C...; ma era a tal segno commosso, che la mia mano tremava nell' atto di presentargliela; essa se ne avvide e sorrise; io compresi ch' ella attribuiva quel moto ad una causa più interessante, e men compiaqui, poichè avrei arrossito se indovinato si fosse il mio pensiero. Io danzai meglio che potei, e questo frivolo talento mi procurò in quell' adunanza, una *vera considerazione*. La signora di C..., che fino allora aveva meco agito col tuono della galanteria, si mostrò ad un tratto più seria e più riflessiva; inebriato dall' effetto che produceva, e dagli elogi che mi venivano prodigati, io corrisposi alle di lei gentilezze in modo da persuaderla che vi era estremamente sensibile. Essa m' invitò in sua casa, io gliel promisi, mi pro-

pose di accettare un viglietto pel ballo dell' indomani, ed io vi acconsentii.

Non ostante, le riflessioni della notte mi fecero cangiar di risoluzione, scrissi a d' Olbreuse che mi era deciso di non andare alla festa da ballo; ma noi cenavamo insieme in casa de' suoi genitori, egli insistette acciò mantenessi la mia promessa, e dopo molta resistenza, mi convenne cedergli e seguirlo. Giungemmo al palazzo dell' ambasciatore ad un' ora dopo la mezza notte. D' Olbreuse era vestito per la quadriglia; in quanto a me non aveva che l' abito mio ordinario, e conoscendo pochissime persone mi presentai colà senza maschera. Noi entrammo primieramente in una picciola sala particolare, in cui tutti i ballerini si erano dati l' appuntamento, e lì trovammo tutti in grandissima agitazione perchè il marchese di [illegible], uno dei componenti la quadriglia, si era slocato un piede, un ora avanti, dando principio al

ballo con la nipote dell' ambasciatore. Non si tosto comparvi, che si alzò un grido di gioja quasi generale. Io fui ricevuto qual *liberatore*; era divenuto in quel momento un personaggio assai importante, poichè dalla mia decisione dipendeva il ballare o nò la quadriglia. La signora di C... correndo alla mia volta mi scongiurò di prendere il posto del marchese di.... Ma! di buonissima fede io era positivamente deciso a non ne far nulla, poichè trovava ridicolo il far la mia entrata nel gran mondo come ballerino, in conseguenza di ciò ricusai liberamente. La comitiva fu costernata, ad eccezione di uno degli attori della quadriglia a me affatto sconosciuto, ragione per cui immaginai dover essere il conte di... Era desso in effetto. Questi è un gran signore, assai guastato dalle donne, e dall' alto favore di cui gode alla corte. Intanto che tutti mi scongiuravano a mani giunte di ballare, egli standosene trascu-

ratamente seduto sopra una seggiola di marmo posta sotto ad uno specchio fra due finestre, si rivolgeva di tratto in tratto, onde rassettare la sua acconciatura, esercizio che non interrompeva che per trastullarsi con un grosso fiocco di cortina che slanciava al di sopra del suo capo e che riprendeva assai destramente. Quella figura mi dispiacque e m' irritò alquanto; inperciocchè scorsi dell' affettazione nella studiata sua non curanza, mi parve fosse un pretesto per dispensarsi di parlarmi come tutti gli altri; giudicai quindi che quell' uomo era insipido ed arrogante, e provai il più vivo desiderio di ottenere da esso un' insolenza alquanto marcata, a fine di avere il fortunato dritto di restituirgliela. Fa d' uopo confessare il tutto, d' Olbreuse aveami detto che quel personaggio era l' amante della signora di C. . . ., e quella sera la signora di C. . . , vestita all' americana ornata di gioje e di piume di varii splendidi colori, ras-

sembrava la regina del ballo. Era *Zelia*, tranne l'ingenuità; ma chi ha mai desiderato o ricercato la semplicità in una festa di ballo?

Dopo di aver, come ora ho detto, resistito con stoica fermezza alle preghiere di sei belle donne, la signora di C.... disperata mi volse indispettita le spalle, ed avvicinandosi al conte: Convenite, diss'ella, ch'è cosa orribile! Che cosa? rispose egli senza guardarla, e facendo tutt'ora saltellare il fiocco della cortina... Come, essa ripigliò, voi non avete inteso i nostri clamori, le nostre vane suppliche!.. A questa interrogazione il conte, per tutta risposta, si strinse nelle spalle, si alzò da sedere e volgendosi alle altre dame: Signore, diss' egli, avete qualche ordine a darmi?... - Qual follia! voi partite? - Voglio liberarmi da tutto questo fracasso.. Non evvi dunque più speranza, esclamò dolorosamente la signora di C.... Sembrami

riprese il conte, con tuono amaro, che il signore (additandomi) ve l' abbia testè irremisibilmente tolta. Qui provai un gran desiderio di approfittare di quell' occasione per applicare l' impertinenza che aveva in animo di restituirgli; ma d' Olbreuse mi prevenne dicendo: Animo, animo, su via facciamo un ultimo sforzo. A queste parole fui un' altra volta da tutti circondato, e s' incominciò di bel nuovo colla prima persecuzione, sempre però ad eccezione del conte di ..., che per allora accostandosi al camminetto si pose a stuzzicare il fuoco. Siccome io vedeva, a non poter dubitarne, ch' egli estremamente desiderava ch' io non facessi parte della quadriglia; questa sola idea mi determinò ed accettai. Fu quello un vero colpo di scena. D'Olbereuse mi condusse all' istante seco onde vestirmi con gli abiti del marchese... In seguito ritornai trionfante a raggiungere la comitiva; diedi la mano alla mia

ballerina e senz' altra dilazione passammo nella sala del ballo. Io giojva della riconoscenza della signora di C... e di quella delle amabili sue compagne, ma più di tutto del dispetto del conte di... Da che noi ci presentammo nella gran sala, fummo, giusta il costume, eccessivamente applauditi; una quadriglia, che sospende tutte le altre danze, dispiace generalmente a tutti; molto s'invidia, s'è bella, si critica assai sotto voce ed è ognor ricevuta con grande acclamazione. L'orchestra tace al nostro arrivo, tutti i ballerini con altrettanta sollecitudine che dispiacere ci sgombrano il campo; si forma un circolo intorno a noi il quale ci promette di ammirarci; ma noi sappiamo ch' egli si appresta ad esaminarci scrupolosamente, ed a giudicarci con pari severità... Nel corso della vita di uno scempiato o di una civetta, è difficile di trovare un momento più imponente e solenne di questo...

Io vidi dai primi passi della quadriglia che il conte era uno di que' ballerini faticatori i quali hanno prodigiosamente sudato per figurar bene; ma che sproveduti di grazia e di agilità fanno consistere tutto il loro merito in qualche passo di forza, il quale altro non prova che un penoso lavoro, un ridicolo studio, ed una mal' intesa perseveranza. Egli fece diversi sforzi prodigiosi onde sorpassarmi; ma si giudicò ch' io danzava meglio di lui, e questo giudizio fu sì chiaramente ed universalmente espresso, ch' egli non potè farsi illusione alcuna sulla verità del fatto.

Terminata la quadriglia, il conte tutto stillante di sudore precipitosamente si ritirò; la mia compagna di ballo e la signora di C. . . . mi proposero di fare il giro della sala, io detti loro il braccio; ma durammo gran fatica a rompere la folla che radunavasi intorno a noi per seguire la signora di

C. . . . la bellezza e l' abbigliamento della quale attraeva a se tutti gli sguardi. I pubblici encomi contengono sempre in se stessi una specie d' inebriante magia, nulla li rende sospetti, sono ognor veri e disinteressati; l' effetto che produceva la signora di C. . . . esaltava la mia immaginazione, io era fiero di parlar seco lei e di servirla di braccio, la contemplava con' ammirazione e sembravami ognora discernere in lei mille nuove attrattive: iu mezzo alle acclamazioni ch' essa eccitava, l' amabilità del suo aspetto moltiplicava infinitamente le grazie di cui era adorna; un dolce rossore animava il suo volto, un lieve turbamento dipingevasi sulla sua fronte, ed i timidi e distratti suoi sguardi sembrava non esprimessero che il desio di sottrarsi a que' tanti ripetuti omaggi. Ho più volte osservato che le grate emozioni della vanità soddisfatta prestano sovente alle giovani

della sua classe, tutte le apparenze dell' ingenuo pudore e della modestia.

Riscossi ch' ebbe tutti gli applausi, la signora di C.... si fermò innanzi ad un sedile e si assise. Un minuto dopo fu attorniata da un gruppo di gioventù di sua conoscenza. D' Olbreuse più non vi era, io non conosceva neppur uno di que' giovani amici della signora di C...., la conversazione tutta composta di frivole allusioni di società, prese all'istante un giro assolutamente per me enigmatico; mi trovai subito mal situato, sembravami che in mezzo a quella leggera e tumultuosa turba, io doveva far la figura di uomo rozzo e provinciale; l'abito mio stesso, che molto si esaminava, non poco contribuiva ad imbarazzarmi; di modo che presi prontamente il partito di scostarmi dal fianco della signora di C....

Erano le tre del mattino, avrei dovuto girmene al riposo; ed in allora nulla sarebbe accaduto di tutto quello

che ho sofferto! Voi mi avreste veduto di ritorno in capo a qualche mese, Paolina non avrebbe fatto il viaggio di Parigi, la più leggera nube non avrebbe turbato giammai il nostro dolce riposo e la nostra felicità, la mia coscenza non avrebbe nulla a rimproverarmi! . . . Chi mai avrebbe potuto credere, che una sì frivola leggerezza cagionerebbe sì strani cangiamenti nella sorte di tante persone!

Io non incolperò punto il *mio pianeta*; ah! sono i nostri sentimenti ed i nostri capricci quelli che formano il nostro destino! la volontaria nostra debolezza, questa è la vera *fatalità*!

Io rimasi a quel ballo, perchè un segreto incantesimo mi vi ratteneva; commosso dalla danza, dalla musica, da tanti oggetti seduttori, mi detti in preda a mille diverse sensazioni delle quali nessun colpevole progetto mi faceva travedere il pericolo, io non amava, io non formava disegno di sort' al-

cuna ; ma voleva dedicare quell' intera notte al divertimento . Un non so qual genio d' intrigo e di romanzesche aventure che il ballo naturalmente ispira ; destavami un caldo desiderio di travestirmi , e di recarmi sotto mentite spoglie , a sorprendere , occupare ed interessare la signora di C. . . . Mi vestii in due minuti , mi mascherai da capo a piedi , e ritornai in traccia della signora di C. . . . La ritrovai ancora assisa sul medesimo banco , e nel momento di accostarmele ravvisai il conte di . . . in dominò nero , ma senza maschera , che si avanzava e che fu a sedersi vicino alla signora di C. . . . , la quale più non era avvicinata che da due o tre giovinetti , e dalla signora con cui io aveva danzato . Io mi situai dietro quest' ultima aspettando un momento più favorevole , e senza che alcuno badasse a me , intesi distintamente il seguente dialogo fra il conte . . . ,

il cavaliere di B. . . . , la signora di C. . . . e la mia ballerina .

Vi è nota la fedeltà della mia memoria, cosicchè voi potete contare sull' esattezza di questo racconto . Io fui attentissimo e non ho dimenticato una sillaba .

Il conte

Eh bene , signora , che avete fatto della superba recluta di cui voi avevate *onorato* la nostra quadriglia ?

La signora di C. . . .

Volete voi parlare del marchese di Erneville ?

Il conte (sorridendo sdegnosamente)

Il *marchese* di Erneville ! . . .

Il cavaliere di B. . . .

Che ! quell' elegante ballerino è il marchese di Erneville ? il nipote del maresciallo ?

Il conte (sempre sorridendo e di più giocolando con il ventaglio della signora di C. . . .)

Ah! non precisamente . . . .

La signora di C. . . .

Ma perdonate, egli è il figlio o l' erede della contessa di Erneville maritata in Borgogna. Me lo ha detto il cavaliere d' Olbreuse . . .

La mia ballerina

Ed a me pure ha detto lo stesso

Il conte. (sbadigliando e recitando l' indifferènza e la distrazione)

È ameno quel d' Olbreuse! . . .

La signora di C. . . .

Ed in che?

Il conte. (con la medesima affettata trascuranza)

Egli sorte di tanto in tanto con le sue sorprendenti predilezioni, ed i suoi forestieri protetti . . .

La signora di C. . . .

Vi assicuro che v' ingannate. Quel giovane è della famiglia d' Erneville

Il conte. (freddamente e con sarcasmo)

Vi assicuro, signora, ch' io non m' inganno punto. *Quel giovane* non è parente degli Erneville.

La signora di C. . . .

Ma chi è egli dunque!

Il conte

Mi ordinate voi di dire la cosa senza metafora?

La Signora di C. . . .

Non vedo il bisogno di usar questo mezzo

Il conte

Ebbene, signora, quel giovane è un bastardo della vedova contessa di Erneville.

A questo passo, come potete ben credere, mia rispettabile madre, fui fortemente tentato di applicare una guanciata sull' viso dell' impudente calunniatore; ma seppi contenermi ed ebbi la sofferenza di aspettare la fine di quel dialogo che continuò come ora vedrete

La signora di C. . . . e la mia ballerina (ad un tempo)

Quale follia !

La signora di C. . . .

Ma voi raccontate cose inaudite . . .

Il cavaliere di B. . . .

E perchè dunque si chiama egli d' Erneville ?

Il conte

Perchè sua madre gli ha donato la terra di questo nome .

Il cavaliere di B. . . .

Ed il padre chi era ?

Il conte . (sbadiglando , stendendosi e trastullandosi sempre con il ventaglio)

Un cocchiere, un postiglione, qualche cosa su questo gusto . . .

La signora di C. . . .

Strano racconto ! . . . ma sarebbe sconveniente che il cavalier d' Olbreuse avesse introdotto un tale soggetto a cena in casa dell' ambasciatore di Spagna .

Il conte

Un tale *soggetto* , voi dite benissimo . . .

La mia ballerina

Quest' è impossibile. Egli ha maniere sì nobili...

La signora di C....

Un tratto sì gentile e cortese...

Il conte

M' accorgo, signore, che voi lo avete *assai analizzato*

La signora di C....

Replico, il cavaliere d' Olbereuse non presenterebbe in società un uomo di cattiva compagnia...

Il conte

E perchè no? Questa è *una sua creazione*... D' Olbreuse non dubita mai di nulla; egli pensa così... Alle corte, incantare, entusiasmare le più belle donne di Parigi producendo il provinciale usurpatore del nome di Erneville, a me sembra una gustosissima cosa...

Il cavaliere di B....

Certo è per altro ch' egli è molto

ben fatto e danza in modo che reca maraviglia e stupore.

Il conte

Maraviglia e stupore?

Il cavaliere di B....

Sicuramente

Il conte

Ma non sa ballare, egli non sa fare un passo...

Il cavaliere di B....

Io non sono conoscitore; ma vi assicuro ch'egli mi ha incantato, ed ho veduto tutti gli spettatori del medesimo mio sentimento

Il conte

Tutti? ciò è molto

Il cavaliere di B....

Ah! io eccettuo voi...

La signora di C.... (ride)

Il conte

Cavaliere, vi avverto che avete detto una lepidezza, la signora di C.... ha sorriso

La signora di C. . . .

Ah! questo nulla prova, perchè qualche volta rido di ciò che voi dite

Il conte (eccessivamente piccato) . . . .

Come, signora ? . . .

Il cavaliere di B. . . (al conte)

Vi avverto che la signora di C. . . . ora ha fatto un epigramma

Il conte

Non sono troppo amante degli avvertimenti

Il cavaliere di B. . . .

Perchè dunque ne date ?

Il conte

Per grandezza d' animo, *io dono* e non voglio *ricevere*

Il cavaliere di B. . . .

Voi non volete . . . .

A questo punto del dialogo, temetti che la querela fra il conte ed il cavaliere non divenisse seria, e per far diversione finsi di dormire, e mi posi a russare a tutta possa. Infatti avven-

ne ciò ch' io aveva preveduto, quello strepito li fece rivolgere, ognuno si pose a ridere e si parlò d' altra cosa. Qualcuno venne ad invitare la signora di C.... per ballare; essa ricusò. La stessa maschera pregò la sua compagna, la quale accettò. Il cavaliere di B.... seguì l'orme loro, di modo che la signora di C... restò sola col conte sul banco. Allora io mi alzai e fui ad assidermi accanto al conte. Egli si rivolse, e guardandomi con l' aria ironica, indolente e presuntuosa che gli è propria: Bella maschera, mi disse egli, temo di esservi molesto... Per tutta risposta lo tirai per la manica come per parlargli all' orecchio. Oh, oh, proseguì egli, un segreto? Io feci un cenno di testa, egli si chinò verso di me, ed io gli dissi in basse note e ben distintamente queste parole: *Voi siete uno sciocco, uno scimunito, un vile calunniatore; se non siete un insigne codardo, recatevi nello*

spazio di dieci minuti nella sala de' rinfreschi; *voi mi troverete colà*.

Questo discorso non eccitò la menoma alterazione sul viso immobile del conte; non avvi, io credo, che un cortigiano consumato che possa avere un tale impero sopra se stesso. Benissimo, bella maschera, mi disse egli; ma se voi lo permettette noi riprenderemo questa conversazione in un altro momento.... A queste parole mi alzai e scostandomi lentamente, passai nella sala de' rinfreschi, ove in capo a pochi minuti vidi arrivare il conte; io gli andetti incontro, dicendo: *eccomi quì*. Ah! orsù, rispos' egli, voi converrete per altro ch' è necessario il sapere con chi si ha che fare; chi siete voi? — Io non sono nè un *bastardo*, nè il *figlio di un cocchiere*.. — Ah, ah! voi ascoltate alle porte?.. — Finiamola, seguitemi — Io potrei dirvi che in tutta regola non mi conviene di accordare la soddisfazione che voi domandate, se non

che ad un gentiluomo, o ad un militare; ma io non sono tanto difficile su quest' articolo e voglio bene acconsentire a battermi con voi, giacchè con voi pure mi sono indotto a ballare — Terminiamo le dilazioni, vi dico — Desiderate voi che ci seguino e ci separino? — In niun conto — Eh bene, aspettate dunque sul far del giorno; io ho tre impegni: quando avrò ballato queste tre contradanze, mi recherò ai Campi Elisi, (1) vicino al giuoco del pallone — Io vi sarò — Voi potete condurre con voi un domestico, io nè avrò un' altro — Basta così — A rivederci. Così dicendo egli si allontanò, ed io bentosto lo perdetti di vista. La perfetta serenità della sua fisonomia e del suo contegno mi cagionò una specie di dispetto; doleami all' eccesso che un uomo sì insulso e disprezzabile aves-

(1) *Luogo di delizie e pubblica passeggiata in Parigi.*

se un coraggio così fermo e tranquillo.

Lasciai il conte che stava ballando con tutte le sue forze. Io mi ritirai alla mia abitazione, indossai un abito bigio e seguito da Le-Maire mi recai ai Campi Elisi sul far dell' alba. Erano appena trascorsi otto minuti quando il conte arrivò in una carrozza da nolo (io era venuto a piedi) egli non aveva seco che il suo lacchè. A proposito, mi disse egli incontrandomi, io non ho meco che la mia spada, voi forse volete battervi alla pistola? - No, in questo modo avrei probabilmente troppo vantaggio sopra di voi. (Voi sapete, madre mia, come tiro alla pistola) Io, tiro malissimo, riprese il conte; ma vi lascio ancora la scelta — Alla spada — Sia alla spada. Ciò detto trasse con molto garbo la sua spada, dicendo queste parole: Siete voi pronto?... Egli giuoca di scherma come danza, cioè con troppa forza; pochi minuti dopo io lo ferii al braccio, vidi scor-

rere il suo sangue, e mi arrestai: Voi siete ferito gli dissi. Il suo lacchè fece un moto per accostarsi: Restate al vostro posto, gli gridò egli, e non vi movete se non quando uno di noi due sarà caduto.

La mia collera era passata; ma la riportata ferita aveva accesa la sua. In quel momento accecato dal furore egli si battè da forsennato, di modo che in capo a pochi minuti s' infilzò da se medesimo nella mia spada, la quale gli penetrò profondamente nel destro lato; egli cadde dicendo: *È finita per me*. Io credetti che spirasse ed è inesprimibile ciò che in quel momento provai. Accorsi a lui, era già privo di sensi... Quel volto che aveva detestato un' istante prima, quel volto coperto dalle ombre della morte, o quanto mi sembrò allora compassionevole e tremendo!... Il suo lacchè, Le-Maire ed io gli somministrammo tutti i possibili soccorsi. Dopo di avere alla

meglio fasciata la sua ferita lo trasportammo nella sua carrozza... In seguito mi strappai da quel luogo funesto . . . Mi ritirai alla mia dimora oppresso dalla disperazione e dai rimorsi.

Punto non dubitava che lo sventurato conte non morisse dalla sua ferita. Quest' idea mi faceva raccapricciare d'orrore; io più non comprendeva come non era stato capace di disprezzare un insensato discorso, sì privo di fondamento, che non poteva ledere nè il vostro, nè il mio onore. Parevami che la mia affezione per voi non era stata in quell'occasione, che un pretesto per palliare un'inescusabile trasporto. Io ripeteva con orrore a me stesso: Io sono un' omicida!... ed indi a poco mi reputava un' *assassino* riflettendo che con la maniera mia di battermi, io aveva avuto moltissimo avantaggio sul disgraziato mio avversario.

Questo rimprovero della mia coscenza nulla aveva di esagerato, ed in fatti, non è egli strano che si creda di mancare di delicatezza ed eziandio di probità non *giuocando* a forze eguali ad un tavoliere, e che non si abbia alcun scrupolo di questo genere allorquando si tratta della vita del suo simile! Se il *giuocare* con vantaggio è una *scroccheria*, il combattere in simil guisa non è egli dunque un delitto, e più ancora una viltà? Si dirà forse che in un combattimento vi è sempre dell' azzardo? Che importa! non ve n' è egli del pari in tutti i giuochi d' industria? E, per esempio, al bigliardo, si potrebbe egli scusare un giuocatore di prima forza, che non giuocasse mai se non del pari? Per questa sola ragione, il duello è sempre o la più odiosa, la più colpevole ed inconsiderata viltà, o pure una forsennata e stravagante frode.

Non solamente queste nuove idee mi agghiacciavano di terrore; ma tut-

te le più note e più trite riflessioni sulla ferocità de' duelli mi cagionavano tanta sorpresa e ribrezzo come non avessi mai sospettato che una tale azione potesse essere contraria all' umanità. Ciò prova che fino allora non ci aveva che vagamente pensato, e questo solo è un gravissimo torto. É impossibile di esser virtuosi quando non abbiamo profondamente riflettuto a tutti i principi della morale.

Io passai tutta la giornata rinchiuso nella mia stanza, e sul far della notte mi avviluppai in un mantello e mi portai a piedi alla dimora del conte, ad oggetto di sapere sue nuove. Senza dare il mio nome, come potete credere, interrogai il suo svizzero, il quale semplicemente mi disse che il conte stava assai male a cagione di una caduta da cavallo; ma che per altro conservava i suoi sentimenti.

L' indomani mattina alle ore undici, d' Olbreuse entrò nella mia camera

dicendomi: Sapete voi che il conte di ... si è battuto jeri col cavaliere di B. ... ? — Chi vi ha detto questo gli domandai — La signora di C. . . . che lascio in questo punto, la quale è afflittissima a cagione di questo funesto accidente! ... — Come ! — Si, essa fu testimonio, alla festa di ballo, della rissa fra il conte ed il cavaliere ... — Ma il conte è egli gravemente ferito ? — Egli è agli estremi. A questi accenti io caddi sopra una sedia ponendomi ambe le mani al viso. Il cavaliere attonito mi guardava in silenzio. Io gli confessai tutto, e dopo qualche momento di riflessione. Questo affare è assai spiacevole, egli mi disse; la famiglia del conte è potente e vendicativa; il re ama personalmente il conte. Oltre di che, egli detesta i duelli ed ha giurato in occasione di quello del duca di . . . e del marchese di . . ., d'inveire con tutto il sovrano suo sdegno contro il primo che avrebbe luogo ne suoi stati; perciò da tre anni iu quà più non si ar-

disce in Francia di battersi ; tutta la nostra gioventù si trasferisce a Quiévrain allorchè ha qualche contesa da terminare . . . Ma fortunatamente , il conte , sia per amor proprio , sia per generosità non vi ha ancor nominato , anima vivente non sospetta di voi . Voi avete detto alla signora di C. . . . che disegnavate di fare una gita a Londra , ed ecco ciò ch' io vi propongo . La signora di S. . . . trovasi a Senlis , ov' ella deve passare l' anno suo vedovile (suo marito era morto quindici giorni innanzi la festa dell' ambasciatore di spagna) io ci vado questa sera , e vi resterò per tre settimane ; vi condurrò meco se volete , vi presenterò alla signora di S. . . . sotto il nome di mio fratello impiegato nella marina ed a lei sconosciuto . Dirò che egli è qui segretamente , perchè è venuto senza permesso . Voi non siete colà conosciuto , io stesso vi sarò in certo modo misteriosamente , poichè la decenza non per-

mette ch' io vi sia ricevuto apertamente. La signora di S. ... non riceverà alcun'altra visita, ed ignorerà ella stessa il vostro nome ed il vostro segreto; voi rimarrete perfettamente nascosto nella sua casa, ed attenderete colà l'evento del vostro affare. I medici hanno spedito il conte; non ostante come essi dicono che la malattia sarà lunga, è possibile che la superi. In tal caso voi ritornerete qui, e s'egli muore, passerete in Inghilterra ove ognuno vi crederà da lungo tempo poichè è necessario che lasciando il vostro albergo diciate che partite per Londra. Feci qualche difficoltà poscia accettai l' offertami proposizione. Tutto fu eseguito nel modo che vi ho ora narrato. Il cavaliere non volendo condur seco il suo cameriere il quale mi conosceva, prese con se un solo nuovo servo. Io mi condussi Le-Maire, di cui poteva fidarmi e che fu ben prevenuto di tuttociò che doveva dire.

Fino a questo punto voi avete senza dubbio immaginato, mia cara e tenera madre, che le mie confessioni si limiterebbero a confidarvi un intrigo con la signora di C. . . . ed il mio duello col conte. Ciò sarebbe ancor troppo pel vostro figlio adottivo, pel vostro allievo e pel marito di Paolina; ma piacesse al cielo ch' io non avessi nulla di più grave da rivelarvi! . . . Ahi misero! io, no, punto non esagero a miei occhi la mia colpa, essa è enorme, essa è irreparabile.

Noi partimmo per Senlis il sedici di maggio. Sei o sette ore prima della nostra partenza, il cavaliere aveva spedito un corriere alla signora di S. . . onde prevenirla che le condurebbe suo fratello *Enrico d' Elvas*: cosicchè noi eravamo aspettati. Giugnemmo alle otto della sera, l' aria era da otto giorni rigida quanto nel mese di novembre ed essendo coperti da abiti leggerissimi, scendemmo dal legno interizziti dal

freddo, quindi provai una grata sensazione entrando in una casa estremamente elegante i di cui camminetti erano tutti accesi, fummo condotti in una deliziosa sala, un cameriere si presenta, dice una parola all'orecchio del cavaliere che in seguito mi ripete a bassa voce, che la signora di S.... vuole primieramente veder lui in particolare, cosa che parvemi semplicissima. Egli uscì ed io rimasi solo nella sala. Stava riscaldandomi allorquando da li a pochi istanti vidi riaprirsi la porta, e comparire una figura realmente celeste. Era questa una donzella in bianche vesti avvolta, che scorgendomi fece un picciolo moto di sorpresa e di spavento, indi si avanzò con aria timida facendomi un profondo inchino. Io la contemplava con estrema sorpresa non potendo credere, vistà la sua giovinezza, ch' essa fosse la signora di S.... Ella si accostò ad una picciola tavola, aprì un cassetto, prese un libro, sollevò

su di me i più begli occhi del mondo, e colpita dall' aria mia stupefatta, fece un sorriso pieno di candore e di dolcezza, indi, con la leggerezza delle Grazie e correndo al par del vento disparve.

Un momento appresso, la signora di S.... entrò con il cavaliere. Essa ha un volto infinitamente piacevole; ma dopo l' oggetto che aveva testè veduto, essa mi parve appena passabile. Io sentivami assai spronato dal desio d' interrogarla riguardo alla magica mia visione; nondimeno come punto non dubitava ch' essa non dimorasse nella medesima casa, e che la vedrei all' ora della cena, non volli interrompere la conversazione con importune domande a questo soggetto; io parlava ed ascoltava con molta distrazione; ogni lieve romore, ogni movimento che udiva nell' anticamera, mi faceva volgere il capo dal lato della porta; ma non venne alcuno; sedemmo a mensa, sulla

quale non vidi che tre posate. Allora perdetti ogni speranza di soddisfare per quella sera la mia curiosità, perchè un certo qual' imbarazzo di cui non definiva la causa mi vietò di chiedere semplicemente chi fosse quella giovinetta. Mi sembrò che un' inchiesta per tanto tempo differita parrebbe straordinaria, e procurai di allontanare dalla mia immaginazione un' idea che mi aveva sì fortemente colpito!...
La signora di S.... naturalmente obbligante, lo fu particolarmente per me credendomi il fratello del cavaliere. Essa mi disse che quest' ultimo le aveva sovente parlato di me, e che le aveva ancora communicate le mie lettere! qui fui costretto con mia confusione ad ascoltare tutti i non meritati elogi ch' essa alla maniera mia di scrivere tributava.

Alle undici ore, giudicai esser cosa discreta lasciare liberi due amanti che

sembrava si amassero perdutamente e mi licenziai per girmene al riposo.

Mi destai l' indomani di buonissim' ora e vidi con piacere, nell' aprire le mie finestre, le quali rispondevano sul giardino, che il tempo si era rimesso al buono. Mi vestii in fretta, e discesi nel giardino. Sortendo dal pianterreno entrai in un lungo ombreggiato viale all' estremità del quale vedevasi un paviglione. Giunto alla metà del viale udii con sorpresa la dolce melodia di una soavissima voce, accompagnata da un forte piano... Raddoppiai il passo. Il canto veniva dal paviglione. Mi arrestai alla porta. Successe un istante di silenzio; indi una voce giovane quanto pura ed armonica cantò la seguente romantica composizione.

Lunga stagione io misera
Senza speranza in cuore
Lo sconosciuto amore
Iva cercando in van.

Jeri ! . . . Oh propizia sorte !
  Il vidi, il ravvisava
  Nè il cuore m' ingannava
  Col dolce palpitar .
Ei giunge . . . ma son io
  Quella chi ei brama e chere ?
  O son follie e chimere
  La speme ed il gioir ?
Udrà miei voti e al mio
  Tenero amor costante
  Caldo e fedele amante
  Anch' ei risponderà .
Oh grati miei presagi !
  Sovente il nome amato
  Mi prediceva il fato
  D' un pronto e lieto amor !
E amor che spesso offriami
  Un sogno incantatore
  Or non più sogno, in cuore
  Il cangia in verità .
Ma son ben io colei
  Che qui l' amante chere ,
  O son follie e chimere
  La speme ed il gioir ?
Udrà miei voti, e al mio ec.

Queste parole e la deliziosa voce che le cantava, mi cagionarono un turbamento inesprimibile; pareami che quella voce non poteva appartenere che all' angelica persona da me veduta la sera antecedente. Circa alle parole, io non poteva nè comprenderle interamente, nè persuadermi che non avessero qualche rapporto con me... Io mi perdeva in questi pensieri, allorchè schiudendosi ad un tratto la porta del paviglione vidi inoltrarsi la vezzosa incognita. In pieno giorno essa mi apparve mille volte più bella e più vaga della sera innanzi. Essa mi salutò tingendosi di un dolce rossore. Io trovavami a piedi della scalinata; noi eravamo divisi da sette gradini piuttosto alti; essa si appoggiò sul limitare della porta e fissando su me due grandi occhi cerulei i più penetranti ed i più commoventi ch' io abbia mai veduti. *Sì*, diss' ella... Questa parola, pronunziata con una incanta-

trice, sublime espressione mi scossè da capo a piedi! I suoi begl' occhi si riempirono di lagrime, e ponendosi all' istante un dito alla bocca con certo qual fanciullesco vezzo di cui è impossibile renderne l'espressione: Ma, proseguì essa, non dite ad alcuno che voi mi avete veduta;.... non parlate di me a chicchessia senza eccezione, neppure a vostro fratello; me lo promettete?... I vostri ordini sono leggi, risposi io balbettando... Ciò basta, ella riprese, addio! Dicendo queste parole discese di un solo salto i sette scalini della gradinata, e dandosi a correre con la leggerezza e la celerità di Atalanta, la perdei ben tosto di vista. Io restai immobile... Un' emozione, viva del par che penosa toglieami quasi interamente il respiro! Fui forzato a sedermi sui gradini del padiglione; ma quella pietra era infuocata!...

Un fatale incanto, inerente a quel luogo, sospendeva in me ogni sorta di riflessioni; io non vedeva che un oggetto, non mi rammentava che una sola parola; quel *sì* seduttore risuonava ognora al mio orecchio, e la mia perseveranza nel rappresentarmi quelle immagini lungi dalla indebolirne l' impressione più vi pensava, e più accrescevasi il mio cruccio il mio turbamento! Alla fine mi alzai; ma ciò non fu che per entrare nel paviglione... La vista del pian forte mi fece ardere e gelare ad un punto. Credei di udire per la seconda volta quella romantica le di cui parole erano per sempre nella mia rimembranza scolpite!... Eravi sopra il pian forte un vaso di mirto ed alcuni libri; io aprii uno di quei volumi; era la *novella Eloisa di G. G. Rousseau*. Questo mi fece un' impressione singolare la quale mi rese, per qualche momento a me stesso. All' età di quindici o sedici anni, dissi fra me

aver già letto un libro cotanto pericoloso! . . . Così dunque il suo cuore, traviato di già dall' immaginazione, più non segue il solo impulso del sentimento e della natura! . . . Essa può non essere ancora corrotta; ma più non ha l' ingenua semplicità di tre lustri, ella non ha più il candore dell' età sua, ha dunque qualche pregio di meno! . . . Questa riflessione richiamò ad un tratto Paolina alla mia mente, scorsero le mie lagrime, e la magica illusione del palazzo di Armida si dissipò all' istante . . . In quel momento udii da lungi la voce del cavaliere.

Io mi alzai frettolosamente per gire a raggiungerlo; sembravami si dovessero indovinare i miei pensieri, se fossi stato in quel luogo sorpreso. Presi la risoluzione, malgrado l' eccessiva mia curiosità, di non far parola dell' incognita al cavaliere; ma credei poter chiedere alla signora di S. . . . se aveva in quelle vicinanze buona compagnia;

dessa mi rispose, che non occupando quella casa che dall' epoca della sua vedovanza, non conosceva, e non riceveva alcuno de suoi vicini e viveva assolutamente isolata. Questa risposta accrebbe vieppiù la mia sorpresa. Chi era dunque quella pericolosa incognita? donde derivava la sua prevenzione in mio favore? e cosa significava lo strano mistero della sua condotta? Fummi impossibile il formare intorno a ciò una sola probabile congettura; ma mi prefissi di approfittare della prima occasione per ispiegarmi con essa, onde manifestarle, che io non era più libero. Questa riflessione, ahi lasso! riuscì pur troppo a tranquillizzarmi; essa autorizzava il desio di rivederla!.... Io avrei dovuto scriverle immantinente, e consegnarle la mia lettera alla prima apparizione; ma dissi fra me che, per appigliarsi ad un espediente sì positivo, era necessario ch' ella si spiegasse più apertamente, altrimenti sarebbe

stata dal canto mio una stolta e ridicola presunzione quella di affrettarmi ad interpretare seriamente ciò che altro forse non era che un mero tratto di civetteria.

L' indomani mattina appena fui vestito, mi recai sollecito e senza rimorsi al picciolo paviglione, meco stesso dicendo: *Io voglio assolutamente avere una spiegazione con lei!* Contuttociò, approssimandomi a quel luogo una strana confusione intorbidava la mia mente, ed una violenta palpitazione di cuore mi fece comprendere che *quella virtuosa risoluzione* poteva correre qualche pericolo. Io entrai tremando nel picciolo paviglione; ma lo trovai deserto... Mi accostai al pian forte e mi avvidi che il mirto era stato reciso.... Esaminando poscia con più attenzione vidi una corona di mirto fatta con molt' arte e precisione. Prendendola in mano feci cadere una picciola carta che raccolsi e su cui erano vergate queste parole:

per lui ! . . . Deposi ratto la corona al suo posto , lacerai la carta , ne posi in tasca i frammenti , e m' involai rapidamente da quel luogo incantato ! . . .

Aveva , in quel giorno , spedito Le-Maire a Parigi per saper nuove del conte , ed anche ad oggetto di aver le mie lettere (poichè avea lasciato ordine al mio albergo di portarle al palazzo d' Olbreuse) Le-Maire non fu di ritorno che a mezza notte . Io mi trovava ancora nella sala di conversazione ove mi aveva trattenuto la signora di S. . . . non ricevetti alcuna lettera ; ma seppi che il conte era sempre nel medesimo stato . Mi ritirai nella mia camera trè quarti d' ora dopo la mezza notte . Voi sapete che la mia gente mai non mi attende . Io aveva a traversare un' immenso corridojo per giungnere alla mia camera , le lampane erano spente , io camminava tentone , quando intesi il leggero mormorio di uno strisciante abito di taffettà . Mi arre-

stai onde meglio ascoltare e vidi comparire, a trenta passi di distanza, all' estremità del corridojo la incomparabile mia sirena! . . . Reggea con una mano una picciola lanterna, che perfettamente rischiarava l' incantatore suo volto, tenea con l' altra la corona di mirto ch' io aveva veduta sul pian forte; ella si arrestò dicendo: *Enrico*! . . . Io non risposi che con una esclamazione; allora mostrandomi la corona di mirto: È forse per disprezzo, proseguì essa, che voi avete lasciato questa corona? . . . O Dio, risposi, potreste voi credere . . . Eh bene, essa interuppe, accettatela! Pronunziando queste parole mi gittò la corona. Un machinale involontario moto mi fè stender la mano onde prenderla in aria . . . In quel momento un lieve soffio del purpureo suo labbro estinse la lucerna, io mi trovai in una totale oscurità, e non intesi più nulla . . .

Entrai nella mia stanza; ma quando al chiarore del notturno mio lume gettai gli occhi sulla corona che teneva in mano, m' intesi raccapricciare! . . . Io l' ho dunque accettata! esclamai, e questo non è più un equivoco contrasegno, questo è un pegno d' amore . . . Questa imprudente e romanzesca donzella può credere ch' io ho preso l' impegno di corrispondere a suoi sentimenti! . . . Quest' idea mi spaventò talmente, che per calmarmi procurai di persuadere a me stesso che tutto l' accaduto, poteva ancora non esser considerato che sotto l' aspetto di un giovanile trastullo, giacchè non si prende seriamente un impegno a forza di enigmi, di sguardi, e di allegorie.

Avea depositato la corona sopra una tavola; ma riuscivami impossibile il guardarla con animo tranquillo. Quella vista eccitava in me un funesto turbamento, d'inquietudine e di rimorso; il quale mi agitava sì crudelmente,

che presi la risoluzione di dare alle fiamme quel periglioso e funesto dono. Accesi del fuoco e vi depositai la corona con tanta fierezza, quanta ne avrei avuta facendo il più eroico sagrificio. Pacificato così con me stesso, mi coricai; ma poco dormii nel corso della notte, l' oggetto che si era impossessato di me mi assediò incessantemente!... Addormentato, ella mi appariva sotto l' elegante e leggera forma di un' aerea divinità; desto, io la rivedea sotto le sembianze medesime, e invaso ognora della sua immagine, non poteva, occupandomi di lei discernere l' illusione dalla realtà!

Appena vidi apparire la prima luce del giorno, sorsi dalle piume; una segreta ansietà, che non osava confessare a me stesso m' ispirava una non so qual vaga inquietudine, ed un estrema impazienza di cominciar la giornata, e particolarmente di uscir dalla mia stanza.

Terminava di vestirmi senza aver chiamato Le-Maire che ancora dormiva, allorchè da un vicino gabinetto da cui non era separato che da un semplice tramezzo, intesi risuonar dolcemente un' arpa . . . Dopo alcuni minuti di delizioso preludio la penetrante e melodiosa voce della più seducente sirena cantò il seguente ritornello . .

Udrà miei voti, e al mio,
T'enero amor costante,
Caldo e fedele amante
Anch' ei risponderà . .

Dopo di aver ripetuto per due volte queste parole cessò il canto ed il suono dell' arpa . . . Trasportato, fuori di senno prendo il mio flauto, che sventuratamente posto sulla tavola trovavasi sotto la mia mano, ed eseguisco quell' aria di Filidoro, le di cui tanto cognite parole incominciano così

Quanto immensa d' amore è la possanza! . . .

Nell' atto ch'io terminava, Le-Maire entrò nella mia stanza. La sua vista

mi cagionò una specie di rivoluzione; essa mi rammentava confusamente Erneville, Paolina e tutti gli adorati oggetti che aveva in quel punto dimenticati.... Il flauto fatale mi cadde di mano, e della inconcepibile emozione che aveva un' istante prima provato altro non mi rimase che una dolorosa stupidità . . .

Un pentimento sincero toglieami assolutamente la brama di una nuova apparizione, illuminato sulla mia debolezza, io temeva eziandio d' incontrarmi di nuovo con quella pericolosa sconosciuta; erami necessario di meditare, di raccogliermi e di prendere alla fine un decisivo partito. La mia agitazione non poteva calmarsi in quella camera, ove avea udito e risposto a quella magica e troppo seducente voce; non volendo recarmi in giardino, non osando neppure di traversare il corridojo, mi rifugiai nella camera di Le-Maire, ove mi abbandonai interamente alle

moltiplici riflessioni che non avea ancor fatte che vagamente e nell' astrazione che cagionavami la straordinaria mia posizione.

Essa non ha che quindici anni, esclamava fra me stesso, voglio io dunque rappresentar quì la parte di un vil seduttore! Ella mi crede il fratello del cavaliere, prendendomi per *Enrico d' Elvas*, dessa mi crede libero!... ed io maritato, io lo sposo di una donna incomparabile, abuserei dell' errore di una fanciulla!... disonorerò io ad un tempo e la benefica adozione che mi rende sì avventurato, e l' educazione che ho ricevuta, ed il rispettabile rango di cui sono insignito!... No, fa d' uopo ch' io mi tolga ai prestigi che mi circondano, è forza abbandonare senza ritardo questo periglioso soggiorno!... Ma chi è mai quest' essere inconcepibile adorno di così nobili maniere, di sì rara e sorprendente bellezza, e di uno spirito e talenti cotan-

to ragguardevoli e seduttori?... Come mai può ell' essere sconosciuta? Come può qui introdursi, ed a tutt' ora? E che mi cale? non si tratta qui di conoscerla, si tratta viceversa di sfuggierla e di dimenticarla!...

Io mi arrestai a quest' ultima risoluzione, ed effettivamente il giorno stesso dichiarai al cavaliere, ch' era deciso di partire l' indomani mattina per l' Inghilterra. Egli fu sorpreso e rammaricato di questo repentino progetto; la signora di S.... vi si oppose formalmente; nondimeno vedendo che tutte le sue istanze riuscivano infruttuose, essa si ristrinse a scongiurarmi di sospendere di un giorno soltanto la mia partenza. Domani è il giorno della mia festa, aggiuns' ella, so che il cavaliere ha in animo di celebrarla, e tutto anderà a vuoto se voi non ci siete. Io esiggo dunque che mi accordiate un giorno di più, voi partirete dopo domani, se così vi piace.

Mi parve impossibile il poter ricusare una simile inchiesta, e rimasi. Bisognava addur per pretesto un' affare indispensabile; che dico? partir doveva uscendo dalla camera di Le-Maire; era in somma necessario arrischiare di comparire fantastico, rozzo e scompiacente anzi ch' esporsi a tradire i doveri più sacri! . . . Ecco in qual guisa spesso accade che volendo sacrificare i propri principi alle vane convenienze, l'uomo si allontana dal retto sentiero della virtù! . . .

Io m' imposi la legge di non iscostarmi un istante dal fianco del cavaliere e della signora di S. . . per tutta quella giornata. Dopo il desinare noi passammo sul terrazzo che circondava la casa. Questo terrazzo eccessivamente elevato dominava tutto il giardino. Uno scosceso pendio di erbose zolle lo separava da una vasta prateria, alla di cui estremità, per la festa della signora di S. . . era stato inalzato una specie

di obelisco di legno, colà collocato per un giuoco d' arco a cui unitamente alla gente della signora di S... noi dovevamo esercitarsi nell' indomani. Si era eziandio già posto sull' obelisco il cartone fatto per servir di bersaglio. Alla destra della prateria eravi un folto bosco. . . .

Dopo di aver colà passeggiato mezz' ora circa, la signora di S... fece recar delle seggiole e noi sedemmo sul parapetto del terrazzo. In quel momento il cavaliere mandò un acuto grido accennandoci di guardare dalla parte del bosco. Io m' intesi impallidire, agghiacciare ed arrossire in un punto ravvisando l' incognita, quantunque non si mostrasse a noi che da tergo; vestita alla foggia di Diana, adornavala un abito magnifico verde e bianco ricamato in oro; una cintura di brillanti marcava la sua figura, l' eleganza della quale non può eguagliarsi che a quella di Paolina; la fulgida nerissima sua

chioma era intrecciata di perle; pendeale dalla spalla sinistra un leggero turcasso e un' arco armava la destra sua mano. Essa camminava maestosamente sempre col dorso a noi rivolto; arrestandosi poscia cento passi lungi dall' obelisco; trasse una freccia dal suo turcasso, tese l' arco e con infinita grazia e maravigliosa destrezza lanciò la freccia che diritamente volò a conficcarsi nel punto nero del bersaglio. Il nostro primo concorde moto fu quello d' applaudire con grandi acclamazioni, ed il cavaliere entusiasmato non meno che sorpreso, ci lasciò all'istante per gire a veder da presso quella divinità boschereccia; ma ella sottraendosi colla velocità del cervo alla curiosità del cavaliere, si rinselvò nel bosco e disparve.

Il cavaliere ritornò anelante, maravigliato e determinatissimo a voler appurare quell' avventura. La signora di S.... protestò non saper nulla,

fece chiamare tutte le sue genti, le interrogò in nostra presenza, e tutte mostrarono la stessa ignoranza su questo fatto. Intanto, sempre più si esaltava la mia immaginazione e la mia ragione soccombeva a tante variate seduzioni; ciò non pertanto ne conservava ancora abbastanza per sentire tutto il pericolo del cimento a cui era esposto, e per confermarmi nelle mie risoluzioni. Nel rimanente della giornata non mi scostai un solo istante dal fianco della signora di S. . . . , e la sera, non mi ritirai nel mio appartamento che scortato da Le-Maire. Nell' aprire la porta della mia camera mi felicitai internamente come un uomo campato dalle furie di procelloso mare; ma figuratevi la mia sorpresa ed il mio raccapriccio allorchè inoltrandomi in essa ravvisai un grazioso trofeo composto di un arco, di un turcasso e del mio flauto, vagamente annodato da una ghirlanda di fiori ed appeso alla tapezzeria rimpetto al mio letto! . . .

Rimasi tanto più sbalordito in quanto che sapeva di aver tenuta tutta la giornata in tasca la chiave della mia camera . . . Non poteva non ravvisare l'arco ed il turcasso che aveva veduto sugli omeri dell' incognita , e non trovai niente di più ingegnoso che l' aver riunito quegli attributi dell' amore al flauto che aveva risposto al ritornello della romantica . . .

Raccomandai a Le-Maire la più gran segretezza circa questo accidente ; staccai il trofeo e rinchiusi nel mio baulle l' arco ed il turcasso . Voi ben v' immaginate che durante tutta quella notte io non trovai nè sonno , nè riposo , nè pace . Assicurata la mia coscienza dalle mie risoluzioni , mi abbandonai senza scrupolo al dolce incanto di tutte le romanzesche idee che naturalmente ispirar doveami quella straordinaria avventura ; la mia immaginazione terminò di alterarsi e caddi in uno stato tale di delirio che nel

colmo della notte parvemi udir di bel nuovo l'armonioso canto della romantica! . . . ben tosto mi accorsi esser pura illusione; mi alzai, mi vestii, e mi posi a passeggiare per la mia camera, tenendo costantemente gli occhi fitti al tramezzo del gabinetto . . . In una parola aveva interamente cessato d' essere con me stesso d' accordo! . . Vidi apparire il giorno con un sentimento di piacere misto di confusione, di turbamento e di tristezza. Un segreto presentimento mi avvertiva che quella giornata sarebbe interessante, e già sospirava pensando che doveva partir l' indomani! . . . .

Aprii la finestra, ed oh, qual viva emozione provai fissando il mio sguardo sul obelisco! . . Quest' emozione si accrebbe col giorno, e giva progredendo col procedere della luce; a misura che dissipavansi le ombre io discerneva mille oggetti nuovi i quali mi rappresentavano le più pericolose reminiscen-

ze ; il picciolo bosco , il paviglione e perfino la freccia confitta nel cartone dell' obelisco ! . . Fui tratto dalla mia meditazione da un' apparizione sorprendente non meno delle altre . . . Vidi ad un tratto l'incognita uscire dal bosco come il giorno innanzi , ed avanzarsi verso l' obelisco ; essa teneva in mano alcune pietre che scagliò contro il cartone fino a tanto che ne fece cadere la freccia ; allora la raccolse e poscia colla rapidità del folgore si rifugiò nel bosco e disparve al mio sguardo . In quanto a me , immobile alla mia finestra come per incantesimo erami impossibile lo strapparmi di là ; sarei restato in quella posizione , io credo , sino all' ora del pranzo , se in capo ad un' ora non avessi distintamente inteso aprire la porta del gabinetto . Mi slancio subito verso il tramezzo . . . Immaginate s' egli è possibile , l' eccesso della mia maraviglia vedendo un pezzo di tavola del medesimo staccarsi , cadere

e lasciare un vano da cui passa una piccola mano, che supera in candidezza e perfezione quella delle stesse grazie, tenendo una freccia! . . . Questa mano gitta la freccia nella mia camera e tosto si ritira . . . Io sentii quasi contemporaneamente richiudere la porta del gabinetto . . .

Smarrito, palpitante, io raccolgo la freccia, essa era avvoltolata da una striscia di carta su cui erano vergate queste parole: *Alla vera mia meta*! . . Caddi sopra una sedia esclamando: O chiunque tu sia, tu mi hai vinto! . . In quel punto intesi battere alla mia porta . . . Mi affrettai a nascondere la freccia, indi corsi ad aprire; era il cavaliere il quale veniva a parteciparmi il piano della picciola festa che aveva divisato di dare alla signora di S. . . . Egli mi raccontò un' infinità di progetti ch' io ascoltai con estrema distrazione; fra le altre cose mi disse che, senza l' intesa della signora di S. . . .,

aveva mandato a prendere il di lei nipote a Parigi fanciullo di quattro o cinque anni, da essa estremamente amato; la madre del fanciullo, sorella della signora di S...., trovavasi alle acque di Plombieres ed avea lasciato suo figlio nelle mani di una governante. Stavamo insieme discorrendo, allorchè fummo avvertiti che arrivava il fanciullo. Fu tosto condotto nella mia camera ove si trattenne fino al mezzo dì, ora fissata per presentare *il mazzo de' fiori*. Noi vestimmo il fanciullo da cupido indi adducendolo in un tempio del giardino, lo coricammo colà sopra un erboso sedile al fianco dell' altare della speranza, su cui ardeva un vaso di aromati; stendendo poscia un sottilissimo velo sopra il medesimo lo esortammo a dormire sino al nostro ritorno. Borel, cameriere della signora di S..., partecipe del secreto, venne ad avvertirci che la sua padrona chiedeva di noi, onde passammo tosto da lei

con l' intenzione di condurla all'istante *al tempio dell' amore*. La signora di S...., sotto diversi pretesti, ci fece aspettare quasi tre quarti d' ora prima di consentire a seguirci in giardino. Finalmente quando fummo discesi, fu dato il segnale all' orchestra situata dalla parte posteriore del tempio; il cavaliere propose di andare dal lato onde partivà la sinfonia, ed arrivammo così alla porta del tempio.

Noi ci eravamo proposti di cagionare una sorpresa alla signora di S..., e non eravamo affatto preparati al sorprendente spettacolo che colpì i nostri sguardi!.. La porta si apre e ci presenta la bella incognita sotto le allegoriche sembianze dell' *amicizia*, appoggiata sull' ara della *speranza*, accanto *all'amore* leggermente velato, e tenendo la drapperia che lo ricopriva!.. Essa era vestita di un velo d' argento, una corona di elicriso formava la sua acconciatura... Appena ci vide essa

cantò le seguenti parole, che indirizzò alla signora di S....

Inoltrate con passo sicuro,
Sollevate quel candido velo,
L' amistà figlia eletta del cielo
Di sua man vi presenta l'amor.

La signora di S...., solleva il velo, e cupido *coricato* in grembo ai fiori a lei sporge le braccia presentandole il mazzetto nell' atto che l' amistà si precipita sul di lei seno... O mia Cammilla! esclamò la signora di S.... *O mia sorella!*.. rispose la tenera *amicizia* e le lagrime le troncarono gli accenti. La signora di S...., piangeva dirottamente!... Durante questa inaspettata scena io ed il cavaliere rimanemmo petrificati!.. Era tale la mia oppressione che temei di cader tramortito, io vacillai, i miei occhi coprironsi di una densa nube, mi appoggiai ad una colonna del tempio e là rimasi immobile per più di mezzo quarto d' ora!... La signora di S....

volgendosi poscia a noi : Si pretende, disse, che il nostro sesso incapace sia di custodire un secreto; io spero, ella proseguì, che voi ci renderete più giustizia. Sono due anni che un' intima amicizia mi lega alla mia adorabile Cammilla, e lo stesso cavaliere ha sempre ignorato quest' arcano... Quà il cavaliere prese la parola onde esprimere la sua sorpresa, la sua ammirazione, e per fare mille domande ad un tempo.

La signora di S.... non ci rispose che con un semplice sorriso; ma Cammilla con tuono più serio lo assicurò che accingevasi a soddiffare la sua curiosità. Allora io mi accostai tremando; la signora di S.... si assise fra il suo amante e l' amica; prese *l' amorino* sulle sue ginocchia, e non rimanendo alcun altra seggiola, io mi situai per terra a piedi di Cammilla... Dopo un breve istante di silenzio, Cammilla cominciando il suo racconto, c'informò ch' essa era la nipote e la pupilla del

vecchio e facoltoso Dercy antico notaro ritirato a Senlis, e vero tutore da commedia, cioè innammorato e geloso, volendo sposare quella vezzosa giovinetta la quale appena oltrepassava il terzo lustro. Essa ci raccontò ch' egli la riteneva da più di due anni nella più dura schiavitù; ma ch' ella aveva sedotto i suoi custodi, che Dercy forzato da suoi indispensabili affari di fare il viaggio di Parigi e di colà trattenersi per otto giorni almeno, non doveva essere di ritorno che di lì a due giorni, e ch' essa avea in tal modo potuto approfittare, a seconda de' suoi desideri, della libertà che le procurava l' assenza del severo tutore.

La relazione di Cammilla con la signora di S.... mi poneva al chiaro di molte cose; mi risovenni che Cammilla nella seconda strofa della sua romantica diceva, che aveva sovente udito nominare l' oggetto di cui era occupata; quindi compresi che la si-

gnora di S. . . . le aveva parlato del fratello di Olbreuse, che fors' anche la stessa signora di S. . . . le aveva mostrate quelle tali lettere così ben scritte communicategli dal cavaliere, e che tutte queste circostanze avevano esaltata l' immaginazione di una giovinetta priva affatto di esperienza, e naturalmente sensibile e romanzesca. Ma quello che mi è sempre sembrato inesplicabile, si è che la signora di S. . . ., che certamente era conscia di un tal sentimento, abbia potuto approvarlo. La signora di S. . . aveva in allora ventitre anni; dotata di un' anima dolce e sensibile, di giusto ed amabile carattere, e di una prudenza tanto più meritoria, per essere ella estremamente leggera e stordita in tutto ciò che la concerne personalmente. Il suo spirito è più fino che esteso; essa ha poco fondamento, ma molte virtù naturali. Ell' è cosa inconcepibile ch' essa abbia potuto credere che la fami-

glia del cavaliere acconsentirebbe ad un maritaggio sì poco conveniente; essa non può ignorare quanto potere hanno i pregiudizi della nascita sullo spirito del vecchio conte d'Olbreuse; finalmente la giovane Dercy era per se stessa priva di beni di fortuna e non dovevasi certo contare su quelli di suo zio, giacchè quest' ultimo era deciso di sposarla. Cosicchè la stravaganza d' un tal progetto è ancora per me una cosa assolutamente incomprensibile!

Non uscimmo dal tempio se non due ore dopo il mezzo dì; malgrado un entusiasmo troppo ben fondato, io aveva per altro una salutare riflessione la quale mi confermò nel disegno di partire l'indomani. Il solo errore aveva destato i teneri sentimenti nel cuore di Cammilla; quest' idea calmava il mio delirio, e mi prefissi di disingannarla avanti la fine del giorno. Sedemmo a mensa e mi trovai situato ad essa vicino. Questa giovinetta delle

più nobili maniere dotata, non mostrava alcun' esperienza di mondo, scorgevasi ch' ella aveva sempre vissuto nella solitudine; ignara di tutti gli usi ed anche di un' infinità di convenienze non pertanto eravi nel suo aspetto, e nel suo contegno una certa qual' aria di superiorità di cui era impossibile non rimanere colpito; sarebbesi presa per una principessa sotto finte spoglie... Circa poi alla sua bellezza ell' era tanto regolare e perfetta, quanto commovente. Due sole figure ho veduto in mia vita le quali è impossibile il dimenticarle giammai, la sua e quella di Paolina; ma di genere assolutamente diverso. L' espressione del dolce sembiante di Paolina è il ritratto del candore e della serenità; tutti i lineamenti di Cammilla sembrano formati per esprimere i più energici e sublimi sentimenti. Se la mirate intenerita il suo sguardo è appassionato; se rattristata, il velo del più patetico dolore si stende

sulla sua fronte. Il volto di Paolina offre continuamente tutte le dolci e delicate tinte della sensibilità; quello di Cammilla non ne presenta che l' eccelso compendio. Paolina colle sue grazie apparenti, la sua fisonomia ripiena di dolcezza, di calma, di purità, col suo celeste sorriso corrisponde all' idea che ci facciamo degli angeli; Cammilla realizza la chimera delle divinità favolose L' una s' insinua dolcemente nell' anima per occuparla deliziosamente, per regnarvi per sempre, l' altra invade e s'impadronisce dell'immaginazione ch' esalta ed infiamma. È forza amare la prima come si ama la virtù senza trasporto; ma costantemente; non si può amare la seconda senza entusiasmo, il sentimento che ispira per la sua stessa violenza non saprebbe sussistere per lungo tempo; ma egli assorbe, arde e consuma sin tanto che dura. Il suo spirito è pari alla sua bellezza, è luminoso, infinito, ha

qualche cosa d' ideale ; ed è talmente combinato con le sne affezioni, che non si sa con qual nome chiamarlo ; è qualche cosa di preferibile allo spirito, è un non so chi di più ingegnoso, di più insinuante della sensibilità ; si sarebbe tentati a denominarlo genio, se questo nome potesse applicarsi a delle frivolezze, cioè ad una risposta, ad un arguto motto, ad una canzone ; evvi una tale originalità nella sua persona e nel suo carattere, che non si può nè dipingere, nè indovinare, nè prevedere : un quadro sembra fantastico quando non ha alcun rapporto con qualche oggetto generalmente conosciuto ; Cammilla non rassomiglia a nessuno, non si può rappresentarsela se non quando si è giunti a conoscerla. Nulla essa deve all' educazione ; essa non è più il prodotto della natura, ell' è l' opera romanzesca e brillante della propria sua immaginazione....

Sul finire del pranzo, la signora di S. . . . pregò Cammilla di cantare. Voglio, diss' ella guardandòmi, cantarvi l' aria che più di tutte mi piace, e cantò l' arietta che io aveva, sul mio flauto, eseguita

Quanto immensa d' amore è la possanza

Giudicate dell' impressione che quell'aria dovette produrre sopra i miei sensi! . . . Cammilla restò con noi tutta la intera giornata, e così terminò di sovventire, di traviare la mia ragione . . . Contuttociò io conservava ancora probità bastante per persistere nel disegno di dichiarare a Cammilla ch' ella mi conosceva sotto mentito nome, e ch' io non era più libero. Era perciò necessario un particolare colloquio; la sola idea di questa conferenza mi faceva raccapricciare, e nondimeno una specie di crudele curiosità ispirata segnatamente dell' amor proprio, ed un bisogno di violenti emozioni mi facevano ravvisare con vivo interesse una si ma-

lagevole e luttuosa scena . . . Finalmente io mi avvicinava al momento di conoscere il fondo del cuore di quella straordinaria persona; era in procinto di sapere se i sentimenti da lei dimostratimi erano particolarmente diretti alla mia persona, o pure il risultato della sua prevenzione in favore di un altro .

Il cavaliere e la signora di S. . . . sembravano quel giorno più del solito scambievolmente appassionati l'uno per l' altro; questo quadro accresceva non poco l' interno turbamento da cui era oppresso . . .

Terminata la cena, il tempo era bellissimo. Fu proposta una passeggiata in giardino; una deliziosa orchestra disposta entro il bosco facea echeggiar d' ogni intorno la soave melodia de' musicali istromenti; noi camminavamo al tremulo e dolce raggio dell' astro notturno, l' aria era imbalsamata dagli aperti calici dei vario pinti fiori, io

dava il braccio a Cammilla ! . . Eravamo l' uno e l' altra qualche passo in avanti . Alla voltata di un viale ritorsi il capo e non vedendo più nè il cavaliere nè la sua compagna , il mio cuore palpitò con estrema violenza ! . . Tremai . . . Cammilla se ne avvide . Che avete ? essa mi disse . Bella Cammilla , io risposi , siamo soli . . . io voglio profittare di questo istante onde farvi una penosissima confessione . . . *Penosissima* , riprese ella . Sì , io soggiunsi ; ma io ve la devo . Eh bene ! essa replicò , sediamo , io son pronta ad ascoltarvi . Dicendo queste parole essa entrò sotto un pergolato di caprifoglio , si assise sopra un' erboso banco e con voce alquanto alterata : Parlate , Enrico , diss'ella , parlate ! . . O Cammilla ! io risposi , di che mai devo istruirvi . . . qual segreto devo io confidarvi ! . . Quell' oggetto abbastanza avventurato per interessare da tanto tempo il vostro cuore, quell' Enrico

d'Elvas! . . — Terminate . . . — Punto in me non esiste, io non son quello — Voi non siete il fratello del cavaliere d'Olbreuse? — No, io non lo sono ... — Ebbene, che mi cale? Voi siete *voi*! ... A queste parole io caddi a' suoi piedi, afferrai una delle sue mani, e la bagnai di lagrime. Sino a quel punto essa altro non aveva fatto che abbagliarmi, sorprendermi ed incantarmi; ma quella parola erami piombata nel più addentro del cuore! .. Ah! Cammilla, esclamai, incomparabile creatura, io devo con questo virtuoso sforzo giustificare la vostra bontà . . . Non posso rendermi degno di voi se non rinunziando ad ogni speranza . . . Io indovino il vostro segreto, essa interruppe; voi non avete nè nascita nè ricchezze! . . Ne rendo grazie ad amore, questo è il momento in cui mi è dolce il giurarvi ch' io son vostra . . . Sì, proseguì con veemenza, chiunque tu possa essere, Cammilla è tua . . .

Pronunziando queste parole essa cadde fra le mie braccia . . . Io era fuor di me stesso ; la virtù , l'onore , tutto fu dimenticato . . . Io abusai del suo entusiasmo .

Come dipingere la scena orrenda che seguì questo colpevole traviamento ! . . Cammilla aspersa di lagrime cade a' miei piedi . Non ti rimprovero nulla , mi disse , non accuso che la mia imprudenza e la mia debolezza . . . Presentemente non posso essere altro che supplichevole . . . E tu unico arbitro del mio destino , se il disprezzo ti allontana da me che la pietà te ne ravvicini e ti trattenga ! Che diverrò io se tu mi abbandoni ! Non avendo più dritto alcuno sulla tua stima , non oso reclamare quello dell' amore ; ma tutto attendo dalla tua generosità . La mia esistenza è nelle tue mani , tu puoi rendermi un dolce avvenire e la felicità , o tu puoi darmi irremisibilmente

in preda all' obbrobrio ed alla disperazione ! . .

Ogni parola di questo discorso portava un colpo di pugnale che penetrava fino nel fondo del lacerato mio cuore . . . Immobile , smarrito , io la considerava con aria stupida a miei piedi , e ve la lasciava senza trovare la forza di proferire un' accento . . . Soffocata da singhiozzi . . . essa abbracciò le mie ginocchia : O parla , riprese , parla dammi la vita o la morte ! . .

La luna rischiarava il suo volto su cui dipingevasi con la più commovente energia il sentimento , l' inquietudine ed il dolore . . . O quanto quel suo disordine , e quel pianto accrescevano la sua bellezza ! . . Compreso , penetrato dal più incalzante rimorso , io ritrassi machinalmente il passo indietro ; . . . essa si strascinò sulle sue ginocchia , parlando con voce spenta : Ah ! se tu vuoi fuggirmi toglimi l' esistenza ! . . Cammilla , esclamai alla fine , sono io

quel solo, che deve abborrire la vita... non posso che offrirtene il sagrificio!.. Che dici? — Io sono un mostro ed il più sventurato di tutti gli uomini: ordina della mia sorte!.. — Non puoi tu dunque unirla alla mia? — Io non sono più libero!.. Ah barbaro! diss' ella, e nel pronunziare queste parole cadde tramortita sul suolo!.. Io mandai un grido lamentevole nel prostrarmi al suo fianco. La mia ragione era totalmente smarrita e se avessi avuto la mia spada avrei certamente attentato a' miei giorni in quel primo momento di disperazione... Io non osava di soccorrer Cammilla priva di conoscenza. I miei rimorsi e la mia sventura aveano resa sì rispettabile a miei occhi questa deplorabile vittima del mio delirio, che avrei creduto d' aggravare il mio delitto e commettere un sacrilegio sollevandola con le profane mie braccia... non riflettendo nè alla sua, nè alla mia riputazione, o per meglio dire, tro-

vando nello stato in cui era una specie di compiacenza nel calpestare tutti i riguardi, io faceva echeggiare l'aria delle più acute strida ad oggetto di attirare in quel luogo qualcuno della famiglia ! . .

Intanto il cielo si ammantò ad un tratto di dense nubi ; un improviso impetuoso vento annunziò la tempesta, a cui ben tosto si aggiunse un misto di grandine e grossa burrascosa pioggia. L' aria fredda ed il fragore del tuono rianimarono i sensi di Cammilla, la udii sospirare e sospesi le mie grida ! . .

Trovandosi in una profonda oscurità, ella credè, sulle prime, ch'io l'avessi abbandonata . . . Egli non è più là, disse, egli mi ha lasciata qui semiviva . . . egli vuol la mia morte ! . . . Nel tempo che proferiva queste parole il rapido folgore di un baleno, il quale parve incendiasse tutto il giardino fece sì che Cammilla mi ravvisò genuflesso al suo fianco ; s' incontrarono i nostri

sguardi e raccapricciammo ambidue ! . . Dopo un istante di silenzio : Che fai tu là , mi disse ella , allontanati . . . — Io non posso . . . — Chi può ritenerti ? — Il rimorso e la disperazione — Non mi compiangere, non penerò a lungo . Questi accenti pronunziati con tuono terribile e solenne mi fecero fremere . Cammilla , ripresi , degnatevi di ascoltarmi . Io darei la mia vita per redimere un momento di errore , tanto ad entrambi funesto ! . . Io sono il colpevole , solo io lo sono ! . . Ma lo sono divenuto senza aver concepito giammai il vile progetto di sedurvi ! . . Voi mi fate travedere non so quali lugubri disegni che mi aggiacciano di terrore ! . . Se voi non mi promettete di rinunziarvi , io attesto il cielo che sorto appena il giorno io riedo a Parigi per ivi denunziare me stesso qual' autore della morte del conte di . . . , contro del quale mi sono battuto in duello e che trovasi agli estremi di vita . Il conte

di . . . è favorito del re, il quale ha giurato di dare un esempio al primo comprovato duello. Il conte ha la generosità di tacere il mio nome. Se io mi dichiaro perirò su di un patibolo, e questa è la sorte che io merito, e che desidero se voi persistete nella vostra orribile risoluzione.

Cammilla stette un momento senza rispondere; indi disse con voce interrotta: Che vi cale ch' io viva, o ch'io muoja? — Io ve lo ripeto, se attentate a vostri giorni. io voglio e devo morire sul patibolo — Siete voi felice? — Lo era avanti di conoscervi; ma non lo posso ridivenire — Qual'è il vostro vero nome? D'Erneville — La vostra sposa si è ella a voi unita per inclinazione? — Noi ci amiamo dalla nostra infanzia — Siete voi padre? Si, lo sono di un figlio — Voi dovete vivere — Rassicurate dunque questo cuore straziato . . . . Promettetimi di abbiurare per sempre un' orribile progetto — Io ve lo

promettò, non per voi, uomo ingrato e crudele; ma per vostra moglie e per vostro figlio . . . .

Questo dialogo singolare fatto al chiarore de lampi ed al rimbombo di spaventevoli tuoni, fu interrotto dall' arrivo di alcuni domestici che ricercavan di noi . . . Sentendo le loro voci, io scongiurai Cammilla a dissimulare il suo turbamento, l' assicurai che, in tutti i tempi della mia vita, essa potrebbe disporre di me; ma interrompendomi col tuono del disprezzo: Dimenticatemi, mi disse, ecco tutto quello che posso desiderare da voi. Io fui obbligato a ricondurla in casa. Con quale orrore entrai in una sala illuminata! . . Avrei voluto poter nascondermi nel centro della terra! . . Cammilla era pallida, scapigliata e portava nello sguardo qualche cosa di smarrito che mi faceva fremere e raccapricciare . . . Quantunque non avesse manifestato il menomo segno di spavento,

essa paventava estremamente il fragore del tuono, e questa tema conosciuta della signora di S. . . . allontanò tutti i sospetti che avrebbe destati nel vederla in tale situazione. Io mi affrettai a salire nella mia camera. Non mi coricai punto; poteva io sperare di gustare un' istante di riposo? . . Allo spuntar dell' alba mandai a prendere dei cavalli da posta, e partii prima che alcuno della famiglia si fosse svegliato.

Arrivando a Parigi seppi che il conte di . . . era aggravato a segno, che temevasi non potesse passare la notte. Questa nuova pose il colmo alla mia oppressione . . . Solo co' miei rimorsi, io mi ritrovava privo di consolazione e di coraggio. O Dio, esclamai, quale rivoluzione nella mia esistenza! . . . . L'inferno è nel mio cuore, e nulla è cangiato nella mia sorte! . . Ah! noi soli siamo gli artefici del nostro destino, gli avvenimenti indipendenti dalla nostra volontà non saprebbero esercitare

su di noi questa orribile influenza; un delitto che non si può riparare, è l'unica sventura senza rimedio, la tomba stessa non è più in tal caso un sicuro asilo per il colpevole!.. La morte, quest' ultima speranza dell' innocenza sventurata, non offre all' uomo lacerato dai rimorsi, che un' orribile incertezza!..

Giusto cielo, in qual' abisso mi sono io precipitato!... Se io avessi trionfato di un momento di collera puerile e se avessi avuto la ragionevolezza di togliermi un giorno prima da Senlis io non sarei nè un' omicida, nè un seduttore; il conte vivrebbe, e Cammilla non sarebbe disonorata!...

Io mi dava in preda a queste straziatnti riflessioni, quando mi furono recate tre lettere, una di voi, mia tenera madre, e due di Paolina. La lettura di queste tre lettere piene di confidenza e di tenerezza colmò la misura della mia disperazione; io non era più

degno di ricevere tali attestati di affezione, pareami ch' eglino non fossero più a me diretti; lungi dal commovermi essi non erano per me che pungenti e crudeli rimproveri. Un anima ottenebrata dai rimorsi ha perduto la facoltà di gustare di una sì pura felicità!....

Io mi era ritirato a Passy in una picciola abitazione in cui aveva preso un appartamento sotto mentito nome. Il cavaliere d'Olbreuse venne l'indomani a vedermi, e sapendo che il conte era tuttora moribondo, egli mi sollecitò a partire per l'Inghilterra. Onde liberarmi dalle sue importunità io gliel promisi, ben deciso a non mantenere la mia promessa; la vita erami di peso. D' altronde, il cavaliere mi apprese che Camilla era gravemente malata, circostanza che attribuivasi allo spavento cagionatole dalla tempesta. Questa notizia mi dilaniò il cuore, ed avrei creduto di commettere la più

insigne viltà abbandonando in tal momento la Francia.

Io spedii l' indomani un espresso a Senlis unicamente per sapere nuove di Cammilla. Non ardii farne chiedere direttamente alla sua casa, temendo comprometterla a cagione del suo tutore; mi contentai di scrivere al cavaliere il quale mi rispose su quest'articolo in un modo atto soltanto a raddoppiare la mia inquietudine. Allora io presi il partito di ritornare a Senlis in casa della signora di S. . . . ., risoluzione cui detti effetto dopo di aver passato tre giorni a Passy, e lasciando il conte di . . . esattamente nel medesimo stato.

La signora di S. . . . . mi ricevette con sorpresa e piacere. Vidi ch' essa mi credeva tuttora il fratello del suo amante, e che il cavaliere e Cammilla non le avevano certamente nulla confidato. Dopo i primi complimenti la interrogai tremando circa la sua gio-

vane amica, cui ella rispose che stava meglio, ma che pel corso di ventiquattr' ore si era temuto per la sua vita... Presi un pretesto per uscir dalla sala, le mie lagrime mi avrebbero tradito se vi fossi restato un istante di più...

Io passai tre giorni a Senlis. La vigilia della mia partenza, tristamente passeggiando sul declinar del giorno nel picciolo bosco, da un viale che incrociava quello in cui mi trovava vidi ad un tratto apparirmi a rincontro Cammilla... Essa camminava languidamante, e l'aria sua debole ed abbattuta communicava alla incantatrice sua figura il più commovente interesse. Al suo aspetto il primo mio movimento fu quello di chinare un ginocchio a terra e rimanermi immobile in quell' attitudine. Io teneva gli occhi al suolo poichè non avrei potuto sostenere il di lei sguardo!... Cammilla, scorgendomi, impallidì e vacillò; ella si appoggiò contro un

albero senza proferire un accento ... O perdonate, le dissi, con voce sommessa, io vi sapea malata e non ho potuto resistere alla mia inquietudine; io sono venuto! ... Ma andate dalla vostra amica, voi non mi ci vedrete, dirò che passeggiando ho smarrita la strada; io vado nella foresta, mi vi tratterrò fino alla mezza notte e partirò domani prima del giorno ... Attendeva una risposta, e non ne ottenni alcuna ... Osai di alzar gli occhi; ma non vidi Cammilla che da tergo, la quale ritornando sulle orme sue camminava con estrema lentezza! ... Io la seguii lungo tempo coll' occhio, e quando cessai di vederla, un diluvio di lagrime scese ad inondarmi il volto! ... Questa mesta apparizione aumentò la mia tetra melanconia; quantunque avessi veduto Cammilla ritornare alla sua abitazione, io persisteva nel disegno di gire nella foresta e senza volerlo mi smarrii effettivamen-

te, in modo tale, che fui costretto a ricoverarmi nella capanna di un guardà boschi. In questo tugurio costrutto del reciso legname, io trovai un giovanetto di bellissimo aspetto e della più viva e brillante giocondità. Mi disse che io era tre quarti di lega distante da Senlis. Allora lo pregai di ricondurmici. Eh! non sapete, rispos' egli, ch' io punto non devo allontanarmi dal mio posto? Ma, proseguì egli ridendo, siccome non siete una bella ragazza, voi potete dormire qui, e quando domani mattina Gian-Luigi verrà a rilevarmi, io vi condurrò a Senlis.

Nella situazione in cui era, amava meglio di rimaner solo a solo con quel giovinetto, che di trovarmi in terzo fra il cavaliere e la sua amante, quindi accettai la sua proposizione.

Una picciola lampada illuminava la capanna la quale era propria e

ben chiusa; due sgabelli di legno ed un grosso tronco d' albero tagliato a sbarra che serviva di tavola ne componevano tutto l' adobbo. Era su quella specie di tavola una bottiglia di vino, un bicchiere, un canestro pieno di nocchie, un pezzo di formaggio sopra alcune foglie, e del pane nero. L' allergo garzone mi fece bere un bicchiere di vino; indi gli domandai perchè mi aveva detto che mi darebbe ricovero, perchè non era *una bella ragazza*. Non istate già a credere perciò, rispos' egli ricominciando a ridere, ch' io abbia dell' avversione per le belle ragazze; tutto al contrario!... ma ecco qui come sta la cosa. Voi saprete ch' io sono promesso da sei settimane in quà, con la più bella figliuola di Senlis: Orsoletta Dumont;... guardate ecco lì quando si dice! Lunedì scorso a quest' ora qui presso a poco, sento alla mia porta *toc*, *toc*! vado ad aprire, e vedo

una picciola giovinetta di quindici anni, bella come un Sole, che piangeva, e mi dice che si è perduta pel bosco, che ha gran paura, e che mi prega di farla entrare, di permetterle di adagiarsi in un cantoncello del mio tugurio sino a giorno. Diluviava; ma la mia testa faceva riflessione: io mi dissi da una parte fra me: Io non posso già chiudere la mia porta a questa povera fanciulla, ma tenerla qui tutta la notte è troppo rischioso, il diavolo è tanto maligno! .... Io sono promesso con Orsoletta Dumont; è vero che non abbiamo ancora spaccato la crocetta su di alcuna carta, che non vi è nè sposalizio, nè cifre, nè scarabocchi di notaro; ma con tutto ciò io ho promesso, un ragazzo onesto non ha altro che la sua parola.... e per bacco, a qualunque costo, io vado a condurre questa povera forosetta a Senlis. Evvero che io non devo lasciare il mio posto, ma

non vi sarà altri che quello lassù che lo saprà, e qui non vi è niente che possa farlo andare in collera. Detto, fatto. Io fui a Senlis, lasciai la bella figlia alla porta e ritornai come un dardo nella mia capanna. Avreste riso se mi aveste veduto. Era bagnato fino alle ossa, le maniche del mio giubbone, il mio cappello, e perfino le mie scarpe erano tanti ruscelli, i quali scorrendo spegnevano la polvere del mio tugurio; ma io era contento come un re, e dormii come un ... basta non saprei come chi; ma so che feci tutto un sonno.

Voi potete facilmente immaginare l'effetto che in me produsse quest' ingenuo racconto del quale ho procurato di rendervi le proprie espressioni. O quanto io mi trovai inferiore a quel bifolco senz' educazione, senza alcuna coltura; ma i di cui sentimenti erano così onesti, e la probità sì verace! Egli mi disse che la

fanciulla che aveva ricondotta a Senlis era al servizio della signora di S......, che quest' ultima informata di un tal' atto di onestà, lo aveva mandato a rintracciare, e che dopo di averlo interrogato gli avea regalato un luigi d' oro.

Raimondo (è il nome di questo buon giovane) mi forzò ad accettare la metà della sua cena; questo pasto frugale durò più di un' ora, poichè Raimondo lo rallegrò con una mezza dozzina di lunghe canzoncine; poscia egli m' invitò a dividere il suo letto, cioè a dire, a coricarmi accanto ad esso sopra un mucchio di aride fronde. Io non chiusi un solo istante gli occhi al sonno, ed invidiai tutta la notte il profondo e pacifico riposo del giovane mio compagno, come aveva invidiato la sua ilarità!

All' apparir del giorno, egli mi scortò a Senlis. Io non aveva meco denaro; ma lo condussi nella mia ca-

mera, e là con sua grande sorpresa, gli donai dodici luigi. Aspettai che la signora di S....., fosse alzata. Erasi veduto in casa Raimondo, (il giovane mio compagno) era quindi d' uopo ch' io raccontassi la mia avventura. Finita la colazione, mi affrettai a partire.

Ricevetti una grande consolazione arrivando a Parigi. Seppi colà che il conte di ..... aveva alquanto migliorato e dopo otto giorni egli fu affatto fuori di pericolo. Pensai allora seriamente a terminare tutti i miei afri, che aveva totalmente trascurati pel corso di tre settimane, e mi lusingai di poter ritornare ad Erneville fra due mesi.

Una mattina, al momento ch' io stava per uscire, un incognito servitore consegnò a Le-Maire una picciola scattola a me diretta, e senza aspettare risposta disparve all' istante. Mi si reca questa scattola nella qua-

le trovai dodici luigi, ed un vigliet-
to concepito in questi termini.

„ Voi non eravate degno di offrire un' attestato di stima al sensibile e fedele Raimondo; e s' egli vi conoscesse lo avrebbe con disprezzo da voi ricusato. Ripigliate questa somma, e se siete disgraziato a segno per sentire il pregio dell' onestà, e per ammirare la virtù pensate che voi avete perduto il nobile diritto di onorarla colle vostre liberalità. „

Non esisteva sulla terra che una sola persona che avesse potuto scrivermi un tale biglietto. Riconobbi con estrema confusione la sventurata Cammilla! era dessa in effetto! Seppi di poi che avendo rilevato, dalla signora di S. . . . . , e la storia di Raimondo e ciò che io aveva fatto per lui, essa aveva accelerato il matrimonio di quel buon giovane colmandolo di benefici, e che in seguito gli aveva ottenuto un eccellente posto in provincia.

Io cessai assolutamente di ritornare a Senlis : mi dedicai interamente a miei affari pel corso di quasi tre mesi , non udendo più parlar di Cammilla . Questa rimembranza crudele cominciava già ad indebolirsi , quando ricevetti per la posta la seguente lettera .

„ Sì , voglio che voi sappiate che
„ nulla manca all' orrore della mia
„ sorte , e che io porto nel mio seno
„ lo sventurato frutto del vostro delit-
„ to e della mia vergogna . . . Che di-
„ verrò io ? . . . Ah ! che importa ! ma
„ cosa sarà di questa misera innocente
„ creatura ? . . . Qual' è mai su di me il
„ supremo potere di un sì caro interes-
„ se ! Io mi abbasso a ricorrere a voi ! . .
„ Si dice che siete in procinto di par-
„ tire ! Non potreste differire di qual-
„ che mese ? . . . Abbandonerete voi
„ quest' essere innocente , ch' io non ho
„ alcun mezzo di nascondere e di far
„ allevare ? . . . Oh ! per esso , io potrei

„ ancora essere supplichevole! . . . Sia-
„ te padre, questa sarà l' espiazione
„ di tutto ed io cesserò di maledir-
„ vi: che dico? Allora voi acquiste-
„ rete non dubbi diritti al mio rispet-
„ to ed alla mia riconoscenza! più non
„ vedrò allora che un benefattore nel
„ padre di mio figlio. Ma siatelo,
„ deh! giuratemi di amarlo, di as-
„ sisterlo, di occuparvi della sua edu-
„ cazione . . .

„ Non venite a Senlis . . . Dice-
„ si che avete un servo di cui siete
„ perfettamente sicuro; inviatemi col
„ di lui mezzo la vostra risposta; ch'egli
„ si rechi a Senlis in casa della ma-
„ dre di Orsoletta Dumont sulla piazza
„ a canto all' albergo, che le conse-
„ gni la vostra lettera ed ivi aspet-
„ ti; non mancherò di recarmi colà.
„ Addio; se non siete il più barbaro
„ di tutti gli uomini, voi giustifiche-
„ rete il passo ch' io faccio e la mia
„ speranza! „

Questa strazziante lettera riaprì tutte le piaghe del mio cuore, essa aggiunse nuovi rimorsi a quelli che di già mi opprimevano . . . Io vi risposi all' istante in questi termini.

„ Qui, genuflesso nella polve mi „ pongo a scrivervi ! . . . Ah ! che parlate voi di *espiazione* ! Una intera e „ lunga vita di dolore e di rimorsi non „ potrebbe bastare giammai . . . Prezioso deposito ! Oh ! quanto mi sa„ rà caro ! . . . Io giuro per quanto vi „ ha di più sacro, di consacrargli le „ più tenere le più assidue mie cure ! ... „ Io ! partire ? . . . gran Dio ! . . . non „ ho più che un solo, unico affare, „ e mi vi dedico interamente senza ri„ serva.

„ Voi volete che io non mi mo„ stri a Senlis, ed io vi obbedisco ; ma „ corro a stabilirmi in una delle ca„ panne situate al confine del bosco, „ vi sarò travestito e come un mise„ ro viaggiatore che la spossatezza

„ costringe a fare colà un lungo sog-
„ giorno . Là, io potrò ricevere i vo-
„ stri ordini ed eseguirli senza dila-
„ zione . - Bisogna necessariamente as-
„ sicurarsi di due o tre persone su-
„ balterne ; con dell' oro, con delle
„ pensioni, nulla è più facile . Io m'in-
„ carico di questa cura, non che di
„ tutte le altre ...... Fa d' uopo forma-
„ re un piano ...... degnatevi di confida-
„ re in me .

„ Posso contare sull' uomo che v'in-
„ vio . Io parto con esso, e non lo
„ lascerò che a un quarto di lega di-
„ stante da Senlis .

„ Oh perchè non posso al prezzo
„ di tutto il mio sangue riparare il mio
„ delitto, e risparmiare tutte le vostre
„ angoscie, il vostro dolore !

Io partii effettivamente con Le-Maire, e lo stesso giorno eseguii tuttociò che aveva annunziato . Una posta prima di Senlis lasciai il mio legno ; spedii Le-Maire a cavallo fino colà, ed

io continuando solo a piedi il mio cammino, fui a stabilirmi in una miserabile capanna, la quale non era abitata che da una vecchia femmina e da una fantesca che la serviva. Le-Maire ritornò la sera a rendermi conto della sua commissione. Egli aveva veduto Cammilla in casa della madre di Orsoletta. Non mi portava alcuna lettera. Cammilla dopo di aver letto la mia, avealo semplicemente incaricato di dirmi ch' ella rifletterebbe su ciò, ch'io le scriveva, e che mi pregava di rimandarle Le-Maire entro sei giorni. In capo a questi rimandai Le-Maire munito di una lettera, nella quale le proponeva un piano di condotta assài circostanziato. Io m' incaricava di tutto ciò che poteva recare imbarazzo, ed insisteva sulla necessità di abbandonarmi il bambino al momento della sua nascita. Faceva quindi tutte le promesse atte a rassicurare la tenerezza materna, le quali erano veracemente det-

più non era per me che un crudele tormento!

Scorsi che furono gli otto giorni, ricevei da Cammilla un biglietto che conteneva queste parole.

„ Io non sono ancora decisa; ma „ l' affare non è pressante. Ritornate „ a Parigi. Quando l' istante fatale sarà „ vicino, vi significherò il partito a „ cui mi appiglierò. „

Partii per Parigi e tre settimane dopo ricevetti la visita del cavaliere d' Olbreuse che non aveva più veduto da quattro mesi circa. Fui colpito dall' aria sua costernata, lo interrogai con grande inquietudine, ed egli mi apprese che gli era finalmente noto il mio fatale segreto. Cammilla aveva confidato il tutto alla signora di S. . . . , il di cui vivo dolore cagionava la tetra tristezza del cavaliere. Mi fu proibito di ritornare a Senlis; ma tutte le settimane io vi spediva Le-Maire, il quale mi recava le nuove di Cammilla.

Le cose restarono in questo stato fino al mese di novembre. Allora la signosa di S. . . . fu a stabilirsi a Fontenay-aux-Roses. Il cavaliere mi disse che avendo questa fatto conoscenza con il tutore di Cammilla, era giunta a guadagnarne la confidenza, col persuaderlo ch' essa desiderava che Cammilla lo sposasse, e che erasi impegnata a determinarla in proposito, se egli voleva a lei confidarla pel lasso di qualche mese, che in conseguenza la signora di S. . . . . conduceva Cammilla a Fontenay-aux-Roses ove seco la riterrebbe sino alla primavera.

Cosi la signora di S. . . . incaricandosi di tutto, il piano ch' io aveva ideato si trovò affatto inutile. Ma io scrissi a Cammilla, onde scongiurarla a mantenermi la promessa che mi aveva fatta di consegnarmi il fanciullo. . . . . Il cavaliere venne da sua parte a rinnovarmi questa promessa.

Fu convenuto ch' io andrei a stabilirmi a Fontenay-aux-Roses verso la fine di gennajo, in una casa che prenderei in affitto; che all' epoca fatale sarei avvertito; che mi recherei all' abitazione della signora di S. . . . , onde vedere il bambino al momento della sua nascita, e che mi sarebbe poi consegnato in capo a nove giorni. Io mi assicurai di una nutrice, la quale non ha mai saputo nè il mio nè il nome di Cammilla.

Il venticinque gennajo mi recai a Fontaine-aux-Roses sotto supposto nome. Non condussi meco che il solo Le-Maire.

Io paventava estremamente l' incontro della signora di S. . . . . Avrei ben voluto poter dispensarmi dal comparire alla sua presenza; ma il cavaliere che veniva da me tutti i giorni, volle a forza condurmivi. Voi ben v' immaginate che non m' incontrai mai con Cammilla, la quale, sempre prevenuta

delle mie visite, rimaneva tutto quel tempo nella sua camera.

Non potete farvi un idea del turbamento e dell' emozione che mi cagionò il ritrovarmi nella medesima casa ch'essa abitava! ..... La signora di S.... non mi parlò di nulla, ma mi ricevette con una freddezza che mi fece bastantemente conoscere il suo giusto risentimento. Non ostante, mossa forse a pietà dalla profonda mia tristezza, essa mi trattò meglio e si raddolcì alquanto quando fui vicino al momento di congedarmi e m' invitò a ritornare. Io per non abusare di questo invito; non vi ritornai che sole due volte.

Io disegnava e leggeva tutta la giornata; vedeva ogni mattina il cavaliere, quando non era a Parigi, ed il tempo scorreva per me senza noja, ma non senza inquietudine. Io ne provava delle crudeli nell' aspettativa di un evento che poteva costar la vita a Cammilla! Da un altro canto la prolungazione del

mio soggiorno mi cagionava un mortale imbarazzo. Quanto è vero che il primo passo ci obbliga agl' altri! Quante colpe trae seco la prima! Io non scriveva più alle persone le più degne della mia confidenza se non per ingannarle; le lettere che dirigeva a voi, come pure a Paolina non erano più che un ammasso di menzogne!..... Infine, quel funesto errore mi aveva fatto trasandare molti affari importanti, mancanza che ha cagionato la perdita di una causa, che avrei indubitatamente vinta, se mi ci fossi adoprato col necessario zelo.

. . Il diciotto di febbrajo, alle ore undici della sera, il cavaliere venne a prendermi. Compreso da inesprimibile turbamento uscii a piedi seco lui. Egli mi fece entrare in casa della signora di S. . . . da una porta segreta!. . . . . Salimmo una piecciola scala, e dopo di aver traversato un oscurissimo corridojo, il cavaliere aprì una porta e noi

ci trovammo in un gabinetto . Io mi gittai sopra una sedia , non poteva nè sostenermi nè parlare . Il gabinetto non era illuminato che da un fanale avviluppato da un velo e sospeso ad un soffitto assai elevato ; questa leggera luce che esattamente assomigliava al pallido raggio lunare , mi ridestò vivamente una rimembranza troppo presente alla mia memoria ! . . . .

Il cavaliere assai pensoso era seduto sopra di un canapè , ed osservava un profondo silenzio .

Finalmente , in capo ad un' ora e mezzo vidi aprirsi una porta , richiudersi e presentarsi la signora di S. . . . tenendo fra le sue braccia un bambino ! . . . Io mi slanciai ad essa incontro . La madre di questo bambino , diss' ella , vi chiede per esso la vostra benedizione nei termini che vi saranno da me dettati . . . Intanto che la signora di S. . . . parlava , il mio viso stava chinato su quello dell' innocente par-

goletto ch' io bagnava di lagrime. Egli neppure vagiva; e quantunque l' oscurità del gabinetto m' impedisse di ben esaminarlo, mi parve gentile! In quell' istante il dolce sentimento di natura tenendomi luogo di felicità e di virtù mi fece dimenticare il mio delitto e sospese i miei rimorsi!...

La signora di S.... spronandomi a pronunziare la prescritta benedizione, io ripetei parola per parola, con voce interrotta, la seguente formola.

„ Io benedico l'innocente mia prole, possa il cielo concederdergli un' anima sensibile, l' amore della virtù, ed una lunga vita esente da forti ed impetuose passioni! „

Pronunziate ch' ebbi quest' ultime parole la signora di S.... premurosamente lasciandomi, si allontanò fieramente riportando seco il fanciullo e dicendomi. Ritornate fra nove giorni, io vi consegnerò vostro figlio. Ciò dicendo rientrò nella stanza di Cammilla.

Io feci osservare al cavaliere che il bambino avrebbe bisogno di nutrimento prima dei nove giorni. Proppsi di mandar la nutrice, offerta ch' egli ricusò, dicendo, che non volevasi che la nutrice entrasse in casa della signora di S...., che circa al fanciullo un valente ostetricante s' incaricava della sua inssistenza durante que' nove giorni.

Il cavaliere mi ricondusse alla mia abitazione, ove seppi col suo mezzo ogni giorno le nuove di Cammilla. Il nono giorno alle nove della sera ritornai dalla signora di S...., ove mi fu all' istante consegnato mio figlio. Io lo avvolsi nel mio mantello; discesi palpitando le scale, e montai all' istante col mio dolce incarco in una carrozza che colà mi aspettava. La nutrice era in mia casa ove la ritenni per qualche giorno. In seguito la condussi a Bagnolet, e fu stabilito che mi si avvertirebbe appena terminato l' allevo, e che farei io medesimo il viaggio per

gire a levarlo e trasferirlo in Borgogna.

Sul finire del mio soggiorno a Fontenay, Le-Maire mi chiese il permesso di fare una gita a Parigi, promettendomi di ritornare la sera. Egli più non tornò; lo aspettai per due giorni senza fare indagini; finalmente incombenzai il cavaliere d'informarsi di ciò che n'era avvenuto. Il cavaliere mi assicurrò che aveva fatto tutte le possibili diligenze, che si era eziandio diretto alla polizia; ma che nulla avevà potuto scoprire. Nulla più ritenendomi a Parigi, partii di là spronato dall' inquietudine e dall' impazienza tanto più che da lungo tempo avea cessato di ricever lettere da Paolina. Giunsi in Erneville il nove marzo. Vi sono noti i tormenti che ivi mi attendevano!...

Il cavaliere sposò la signora di S.... nel seguente mese di giugno, ed assunse allora il titolo di conte d'Olbreuse. Io riceveva da esso di tanto in tanto

notizie di mio figlio che ho meco ripreso, quando non ha avuto più d' uopo della nutrice. Questo fanciullo trovasi a *Decise* in pensione presso di una donna che mi è debitrice della picciola sua fortuna, sulla discrezione della quale posso vivere sicuro. Essa è venuta meco a Parigi, onde aver cura di mio figlio lungo il viaggio. Io vado spesso a vederla, il fanciullo che chiamasi *Stefano*, è bello e robusto.

Circa a Cammilla, mi duole assai, lo confesso, di dover narrarvi il rimanente della sua storia!.... Oh quanto mai sono inconcepibili le donne! Questa persona sì fiera, così sensibile, sì romanzesca, è divenuta una cortigiana!... Nulla al mondo mi ha cagionato mai sorpresa maggiore...... Con un anima sì elevata! ella sembrava sì ben formata per la virtù..... ma la sua immaginazione l' avrà perduta!... D'altronde, estrema in tutto, essa non ha potuto rimanere a mez-

zo . . . . Ah! senza di me ella sarebbe stata senza dubbio un modello del suo sesso! Cosicchè lo stesso suo avvilimento diviene per me un nuovo soggetto di vergogna e di rimorso. E siccome il mio destino vuole ch' io mi abbia ad incontrare per tutto con il duca di Rosmond, egli è desso l' attuale amante di Cammilla! . . .

Presentemente tutto vi è noto, madre mia cara. Il materno vostro cuore può solo condonare traviamenti di questa natura; io non vi ho nulla occultato, altro non poteva offrirvi in espiazione del mio delitto, che una sincera confessione ed una confidenza senza riserva.

Rispondetemi prontamente, io so che appo voi il perdono segue tosto la confessione; ma è necessario ch' io lo riceva questo desiato perdono! Io lo sento, ahimè, pur troppo! voi non potete *assolvermi*; pure quando avrò ricevuto le prove della vostra indulgen-

za, senza esser meno pentito, mi crederò meno colpevole.



LETTERA XCV.

RISPOSTA DELLA CONTESSA AL MARCHESE DI ERNEVILLE

Digione 18 Agosto 17 . . .

Qual' impressione mi ha fatto questo singolare racconto! . . . Sì, caro Alberto, voi siete colpevole assai, ma altresì da qual seduzione non foste voi attorniato! Ah! senza dubbio, bisognava fuggire! Nell' età delle passioni chi può contare sopra un giorno di più di forza e d' impero sopra se stesso? . . . . Quella magica, quella sorprendente, e straordinaria Cammilla, chi avrebbe potuto resisterci? Fino alla *scena del turbine*, era Armida, era una fata; ma

dopo il suo fallo mi sembra sublime; qual dolore, qual' energia, quale fierezza .... Per altro maturamente riflettendovi, ella è particolarmente quella che mi sembra inescusabile! malgrado le sue imprudenze e la sua colpa, essa sarebbe realmente interessante, se in luogo di essere l' oscura e povera nipote di un notaro, fosse stata un partito vantaggioso pel fratello del cavaliere d' Olbreuse, poichè in tal caso essa avrebbe agito con la certezza di sposare quello appo cui faceva tante preventive dimostrazioni; perciocchè è cosa da credersi che dalle lettere di Enrico d' Elvas che le furono communicate, essa si era assicurata che questo giovane aveva il cuor libero. Ma come mai, con tanto spirito, poteva ella credere che il marchese d' Olbreuse padre di Enrico acconsentirebbe ad una simile alleanza? Il suo scopo era dunque quello di sedurre quel giovane! e non

potrebbesi sospettare che in questo progetto vi entrasse altrettanta vanità ed ambizione, quanto amore ed esaltazione di fantasia? Quell' amica sua che favoriva questo folle intrigo, è un carattere di un'assurdità tale, che bisognerebbe guardarsi bene di porlo in un romanzo, poichè non avrebbe verisimiglianza alcuna.

Malgrado la mia severità per Cammilla, vi accerto, caro Alberto, che non posso darmi pace ch' ella sia caduta in un così strano avvilimento. Essa ha dunque drammaticamente *rappresentato* tutti i sentimenti che dimostrò in quella fatal notte sotto quel pergolato di caprifoglio? Essa altro dunque non è che una consumata e perita commediante! Ma si può egli fingere così all' età di diciassett' anni? ed a qualunque siasi età come puossi imitare in tal guisa il linguaggio della più profonda sensibilità? No, questo fenomeno sarebbe ancora più incomprensibile di tutto il resto! No,

colei che in seguito di quell' originale e laconico interrogatorio, vi dice: *Voi dovete vivere!* Colei che pronunciò questa energica e commovente parola, colei, che in una tal situazione, s' intenerisce per vostra moglie, e pel vostro figlio non poteva avere che un' anima non commune! L' anima può dunque degradarsi interamente? Io lo comprendo; allorchè è stata corrotta dall' infanzia; ma è ella una cosa possibile allorchè pervenuti all' età in cui sono sviluppate tutte le facoltà, conosciamo già per esperienza tutte le pure e deliziose emozioni della sensibilità? Allorchè in fine abbiamo gioito di tutte le nostre virtù? So bene che anche in questo caso si possono commettere gravissimi errori; ma si risorge con gloria, e non si cade giammai in uno stato abituale di avvilimento; si può smentire in qualche momento il proprio carattere; ma non si saprebbe cangiar di natura. Se un

anima grande potesse divenire abbietta, sarei quasi tentata a credere che sovvertir si potesse l' ordine di natura! . . . Come definiremo noi dunque quest' essere straordinario, questa inconcepibile Cammilla? Io mi perdo.

Parliamo di *Stefano*, io voglio educarlo. Abitando la parte esterna del monastero, mi riesce molto facile il tenerlo con me. La mia passione pe' fanciulli è tanto conosciuta, che nessuno si sorprenderà nel vedermi raccogliere anche questo. Nello spazio di quindici anni me ne hanno veduto educare altri tre che non mi appartenevano per nulla; cosicchè questa sarà la cosa più semplice del mondo. In questo modo voi potrete vederlo sovente, naturalmente e senza mistero, ed egli riceverà una buona educazione.

Voi sapete ch' io medito da lungi i matrimoni, sapete voi che ho di già in idea di congiungere un giorno il mio Stefano a cotesta interessante

Leucadia? Perchè no, se io pervengo a fare di Stefano un secondo Alberto? . . . . Oh quanto amo di veder questo figliuolo! promettetemi di cederlo a me entro un' anno al più tardi.

Addio, mio figlio, procurate di fare ben presto una picciola gita a Digione, ho mille interrogazioni da farvi, e lo scrivervi di nascosto di Paolina è per me la cosa più incommoda e disgustosa. Quando si risente una verace tenerezza, sembra che nascondere qualche cosa all' oggetto che si ama sia ingannare e tradire. Sarà ben d' uopo dissimulare la nascita di Stefano, e comporre eziandio una favola a quest' oggetto; ma evitiamo almeno per quanto sarà possibile tutte le inutili dicerie.

Fine del Vol. VI.

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni M. S. P. S.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Const. Vicesg.

CATALOGO II.

DEI SIGG. ASSOCIATI

ALLE MADRI RIVALI

Di Madama di Genlis.

Riporto del I. Elenco - copie 170

B

Baldassari Cav. Raniero	1
Barbi Avv. G. B. Adriani	10
Barzotti Salvatore	1
Barberi Luigi	1
Bianchi Felice	1

C

Chastelain Felice	1
Corradini Lodovico	1
Casini Antonio	1

F

Fiorani Vincenzo	1

G

Grisanti Vincenzo	1

L

Luzi Andrea	1

Seg. cop. 190

Rip. cop. 190

P

Pati Paolo 1

S

Scala Giuseppe 1

T

Toschi Giacinto 1

Z

Zucconi Raffaele 1

Totale copie 194

N. B. Nell' elenco de' signori Associati posto in fondo al 4.° Volume in luogo di Regia Tipografia di Lugano leggasi Repubblicana ec. ec.